

# Il Pensiero Libero

Novembre 2014 - Anno V - N. 9

mensile di cultura politica costume

www.ilpensierolibero.it

editoriale

## A margine del Sinodo RELIGIONE SENZA DOGMI O DOGMI SENZA RELIGIONE

di Francesco Fasolino

Non è certo la bandiera nera dell'ISIS, fatta sventolare con un fotomontaggio sulla cupola di S. Pietro, a tormentare le notti della Chiesa Cattolica. Né, tanto meno, il contrasto tra tradizionalisti ed innovatori ad angosciare il clero, dai vertici sino alla base. La Chiesa è piena di storie di crociate e lotte interne, per stupirsi o lasciarsi sconvolgere da questi eventi. Proprio nella straordinaria capacità di seguire ed assecondare i flussi della storia consistono la sua forza e la ragione della sua sopravvivenza. Oggi, però, il quadro è diverso, rispetto al passato. Una sottile inquietudine si avverte e si comprende che la chiesa di Roma ed il suo ordinamento vivono una crisi profondissima, un male che divora la propria struttura, tanto da spingere il sacro collegio a scelte radicali, per evitare la decomposizione della sua essenza.

La elezione di Papa Bergoglio, un latino americano, intendeva ribadire non solo il carattere ecumenico della Chiesa, ma rappresentava anche, con il corredo di popoli così numerosi coinvolti, la volontà di opporre armi solide al rampante espansionismo musulmano. Nuove guerre sante, ed è lo stesso papa Francesco ad ammetterlo, si profilano ed era necessario, il conclave, divenire alfiere ed ambasciatori di una umanità relegata nelle retroguardie, ma che sola poteva, rispetto al declino europeo, combattere con probabilità di vincere. Naturalmente una guerra non con le armi, ma fondata sul rispetto e la promozione dei valori più significativi e necessari per l'uomo contemporaneo, alcuni dei quali sostanzialmente rivoluzionari. Tuttavia i cardinali, o almeno una parte di essi, non pensavano che si verificasse una svolta tanto radicale. Ancora frastornati dal trauma della rinuncia di Benedetto XVI, con tutte le conseguenze sulla stessa struttura della Chiesa, si sono ritrovati dinanzi ad un nome, Francesco, che evoca non solo una santità perfetta, ma anche una linea di demarcazione netta tra la Chiesa militante e quella trionfante, aulica, maestosa. Come il santo di Assisi, abbandonate le mura borghesi, andò a vivere, alla Porziuncola, tra gli emarginati ed i malfattori, così la politica religiosa di Papa Francesco, in questo erede ed interprete della tradizione latino americana, ha ricondotto verso i relegati, e nel mondo ve ne sono ormai miliardi, l'attenzione del messaggio cristiano, tentando di scavalcare quello islamico. Certo l'azione del pontefice non è mossa da volontà di conflitti religiosi, ma dalla coscienza di offrire, per molti aspetti ritornando alle origini, una solidarietà globale, in un mondo che della globalizzazione ha fatto la più drammatica manifestazione di solitudine e abbandono.

Negli ultimi trenta anni la Chiesa cattolica, malgrado figure carismatiche di pontefici, sta vivendo un autunno che assomiglia a quello che provocò la caduta dell'Impero Romano. Gli scandali e sospetti finanziari, la peste

della pedofilia, la contaminazione con culture e riti tribali, il tracollo delle vocazioni hanno inesorabilmente sancito la decadenza.

In questi anni, poi, e non solo in Europa, l'istituto della famiglia, che rappresenta il fondamento ideologico del Cattolicesimo, è praticamente crollato. I dati statistici diventano sconvolgenti, acuiti dalla progressiva crisi del capitalismo e dall'aumento esponenziale dell'indice di povertà.

C'è voluto coraggio, quindi, a promuovere un sinodo sulla famiglia. È stato come se nel '29, dopo il crollo di Wall Street, si fosse dato vita ad un convegno mondiale sulle Borse, oppure il Fondo Economico Internazionale organizzasse un summit sul destino, oggi, dei sistemi economici mondiali. Sarebbero dominati dalla paura e dal disorientamento.

L'analisi della famiglia comporta una serie infinita di problemi: procreazione, fecondazione eterologa, divorzio, coppie di fatto, aborto, convivenza, nozze gay e diritto di adozione dei figli.

È un sillabo, in cui ogni termine apre svariatisimi link ed impensabili casi di studio, non solo sotto il profilo religioso.

E il sinodo si è trovato, a porte ancora chiuse, a vedere dall'alto dei suoi balconi cristallizzati un flusso enorme di derelitti ed emarginati che non chiedevano più asilo ormai, ma stavano già voltando le spalle.

Il governo della Chiesa non è ancora pronto, in larga parte, a scelte così forti, che pongono in discussione tutto l'impianto dottrinario tradizionale.

Il documento finale, completamente cambiato rispetto a quello iniziale di proposta, pur celebrando l'unità della Chiesa dopo un dibattito spiritualmente anche aspro, fa vedere tutte le ferite aperte, le lacerazioni, il malessere. Il terreno di scontro non è tra tradizione ed innovazione, ma tra retroguardia ed avanguardia. Ed in mezzo vi è una terra sterminata, di nessuno e che aspetta di sapere se esistono ancora linee rigide di frontiera e se il bene ed il male, l'immorale ed il morale, il vero ed il falso rappresentano verità negoziabili o meno.

Il Sinodo, malgrado le conclusioni, lascia aperti molti problemi. Ora la comunità dei credenti, ed ancor più quella dei non credenti, discuteranno sui temi emersi, dai divorzi ai gay, dalle fecondazioni alle adozioni. Si creeranno fazioni, gruppi di opinioni, orientamenti religiosi diversi a seconda dei porporati che guidano le varie comunità locali. Ed alcuni dei cardinali dissidenti governano chiese importantissime, come quella tedesca o quelle africane. Papa Francesco voleva questo imponente confronto, ma appare profondamente preoccupato. E lo si percepisce nell'intervento finale, dinanzi all'assemblea vescovile.

- continua a pag. 8 -

## AL LICEO CLASSICO G.B. VICO PRESENTAZIONE DELLO

Speciale

PAGINE DI STORIA 1914-1944  
per pensieri liberi da condizionamenti...

di Maria Pepe

Lo scorso 18 ottobre nell'Aula Magna del Liceo Classico Giovan Battista Vico di Nocera Inferiore, presente la Dirigente scolastica prof.ssa Teresa De Caprio, si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dello *Speciale* di Ottobre de Il Pensiero Libero relativo al periodo 1914-1944. Articoli del tempo partoriti dal genio e dal pugno degli uomini imperituri del "secolo breve" uniti a quelli di, Gerardo De Prisco, Francesco Fasolino, Mimmo Cozzolino, Roberto Galisi, Renato Nicodemo e Armando De Virgilio, gli strumenti con i quali e per i quali lo *Speciale* ha preso corpo. Matteotti, Gentile, Mussolini, i loro profili, i loro pensieri, le loro sorti, i loro ideali ed ancora le foibe, il campo I.R.O., la socializzazione delle imprese, gli argomenti trattati. *Speciale* la modalità con cui se ne parla. La difficoltà arriva nel momento in cui si cerca di dare una definizione a questo *Speciale*, lo si affianca pensando d'averne a che fare con un giornale e lo si lascia al termine della sua lettura con la consapevolezza di avere tra le mani una trattazione storiografica. Seduta in questa insolita Aula Magna, molto diversa da quelle di contemporanea memoria ultra moderne e impersonali, dove a troneggiare sono antiche librerie e un quadro di Dante che incita la futura classe dirigente ad affrontare e vincere la sfida. I relatori dal particolare da loro trattato giungono alla complicata generalità della storia, che, prendendo a prestito le parole dell'intervento del Sindaco Manlio Torquato "non ha fratture" è una continuità perenne, ... Mi si materializza davanti agli occhi seppur in maniera immaginaria il mio vecchio libro delle superiori "storia e storiografia". Un vero e proprio libro di storiografia ecco cosa è questo *Speciale* e come tale va considerato. Potrei, dovrei, passare al microscopio ogni singolo ar-

ticolo ma non ho alcuna intenzione di farlo. Per sapere di loro sarà necessario leggerli, quel che invece farò, è, quel che amo di più, leggere il non detto quello che si cela tra le righe, quel che resta in ombra e pure è "il primo mobile". La conferenza stampa più che mostrare agli studenti, selezionata platea, il giornale e i suoi contenuti cosa che il coordinatore Alfredo Salucci ha professionalmente fatto, ha mostrato a questi ultimi i caratteri della storia. La sua ciclicità, la sua vitalità, ha mostrato in maniera pratica con documentazioni alla mano di come la storia non sia fatta di pagine che noiosamente si è costretti ad imparare ma che è al contrario movimento attivo di conoscenza e veridicità e di come divulgandola possiamo da semplici studenti o appassionati divenire attori principali. A dimostrazione di questo, la trattazione dello sterminio degli Armeni sconosciuto al mondo, da parte di alcuni studenti a seguito della lettura de "la masseria delle allodole" di Antonia Arslan appresa grazie al tanto noto quanto rimpianto *Premio Internazionale di Letteratura Religiosa*, ma questa è un'altra storia. Il cui esempio però va seguito, cosa che "il Senatore" come mi piace chiamarlo da sempre anzi per la precisione "senatò" Gerardo De Prisco sa bene, ed ecco perché dopo aver limitato il suo intervento a citare questi lavori ha aspettato la fine della conferenza stampa per invitare i ragazzi a seguire quegli esempi. Dando, dopo la lettura del giornale, vita ad una tavola rotonda che il mio sesto senso mi dice potrebbe dar vita a *pagine speciali* di un prossimo numero. Trasformando così le parole in atti-fatti tanto cari a chi da sempre nonostante l'etichetta politica cucitagli addosso dimostra con questi ultimi di esserne da sempre *oltre*.



Da sinistra: R. Galisi, M. Cozzolino, G. De Prisco, A. Salucci, il saluto della Preside T. De Caprio, R. Nicodemo, F. Fasolino. Presente ma non visibile nella foto A. De Virgilio

## Lettera al Direttore editoriale

di Mimmo Cozzolino\*

### LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NEL TERRITORIO DEL SARNO DI MARISA DE SPAGNOLIS

Caro Gerardo, ricorderai certamente quel pomeriggio inoltrato di fine Agosto quando sul terrazzo della tua casa di Casal Velino si discorreva di storia e di archeologia e tra le tante cose dell'antica Pompei. All'improvviso, quasi evocato, mi comparve il volto di Marisa De Spagnolis, sorridente con i suoi magnifici occhi azzurri. Ebbi subito l'impulso di telefonarle e dopo un attimo ero collegato con lei. Era ad Itri, la sua città, e mi comunicò che sarebbe venuta a Sarno a palazzo Capua per presentare la sua ultima opera sulla dea delle sorgenti di Foce Sarno, Mefitis e il Locus Lunonis. Non potevo perdere l'occasione di ascoltare questa grande archeologa ma soprattutto di incontrare ancora una carissima persona. Ci rivedemmo dopo anni e parlammo di tutto come avviene tra amici che non hanno mai interrotto un rapporto di cordiale affettuosità. Gli eventi della vita politica mi portarono una sera nella casa museo a via Plinio a Pompei nell'area degli Scavi dove abitava Marisa. Si accedeva attraverso un viale custodito da un leone di pietra. Fu una serata indimenticabile. Fu assente solo la politica perché attraverso le parole di Marisa ritornò alla mente quell'antica visione che mi aveva affascinato e stupito in tante notti estive: l'antica Pompei nel momento della sua tragica scomparsa. Nel dormiveglia mi appariva la moltitudine atterrita in fuga sotto l'eruttante Vesuvio ed il sonno si trasformava in sogno. Perché tutto questo avveniva in me? Questo ritorno ad una magica allucinazione giovanile? Perché non

solo discorrevi con una coltissima archeologa ma con la passione di una donna che trasmetteva il palpito della commozione e trasformava il ricordo in materia viva e toccante. Era la stessa passione che aveva percorso la vita di Axel Muntle il medico svedese che aveva sognato nella sua infanzia tra le nevi della sua terra la villa di Tiberio ad Anacapri e che lo aveva condotto ai limiti del sogno in Italia per ricostruire l'antica magione dell'imperatore romano. Mi accorsi che la sensibilità attraversa improvvisamente i cuori e le menti e crea il sentimento della passione e talvolta della malinconia. A Roma ritrovai Marisa per caso, nel Salone Garibaldi del Senato. Era membro di una commissione di studi. Riuscii ad ottenere la sua collaborazione nei lavori della commissione di inchiesta che presiedevo sul fiume Sarno ed attraverso le sue parole il Sarno non fu più una piccola linea nella cartografia del territorio ma un corso d'acqua baciato dai miti e dalle leggende. Chi è Marisa De Spagnolis nell'affascinante mondo dell'archeologia? È una voce autorevolissima che ha profuso il suo impegno laborioso in opere e conferenze in Italia, Grecia, Israele ed in America. È autrice di centinaia di scritti sull'archeologia. È stata direttore archeologo coordinatore alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Per dieci anni ha diretto gli uffici scavi di Nocera e Sarno alla Soprintendenza di Salerno, Avellino e Benevento. Soprattutto è stata l'archeologa che con passione e fatica ha riportato alla luce moltissimi giacimenti archeologici della nostra amata e spesso sfortunata terra: dalle Necropoli protostoriche di San Marzano alle ville rustiche di Scafati, dal Santuario della fortuna alla Necropoli monumentale di Pizzone a Nocera Superiore. Queste sono solo alcune delle sue scoperte nell'esaltante e faticoso lavoro di scavi e catalogazione di reperti. L'ultima in ordine temporale è l'argomento del Convegno del 9 settembre a Sarno: la divinità del Sarno.

- continua a pag. 8 -

## 3° CONCORSO LETTERARIO "IL PENSIERO Libero"

alla memoria del notaio

Carlo Calabrese

PAGANI, 28 NOVEMBRE 2014  
CIRCOLO UNIONE 1894 - ORE 17.45

## Sulle Regole e Costituzioni dell'Istituto di Suor Maria Luigia del Cuore di Gesù

di p. Paolo Saturno C.Ss.R.

- continuazione dal numero precedente -

### premessa

In questo numero riprendiamo il discorso sulle Regole dell'Istituto fondato da Suor Maria Luigia. La problematica relativa riveste un'importanza fondamentale perché le Regole, non solo per le "Solitarie Alcantarine", ma per ogni Istituto religioso rappresentano lo strumento per la caratterizzazione del proprio carisma, della propria vita, e la *conditio sine qua non* per l'approvazione ecclesiastica e, dove necessaria, anche per quella civile.

Abbiamo detto precedentemente che almeno dal novembre 1824 al marzo 1829, data della morte di Suor Maria Luigia, le sue Figlie modulavano la propria vita religiosa sul *Breve Compendio della Regola del nostro Padre s. Francesco per uso delle figliuole del nostro p. Pietro d'Alcantara*. Il documento è diviso, come quello di tutte le Congregazioni dell'epoca, inclusa quella dei Redentoristi, in *Regole e Costituzioni*.

Abbiamo anche chiarito che questo *Breve Compendio* in realtà era una sintesi delle *Costituzioni delle antiche Religiose Scalze di santa Chiara della Fara in Sabina*, che Suor Maria Luigia aveva avuto da qualche religioso alcantarino, suo direttore spirituale.

Ora è necessario porci una domanda. Questo *Breve Compendio* come va considerato: una vera *Regola* per il nuovo Istituto di Suor Maria Luigia, oppure una normativa di appoggio in attesa di qualcos'altro di più definitivo?... Sicuramente per la Fondatrice, che era una mistica, quel documento rappresentava una *Regola* a tutti gli effetti, in quanto conferiva quella ufficialità di vita consacrata alla sua famiglia religiosa, che si era costituita per aggregazione spontanea intorno alla sua persona. Il nuovo gruppo, però, nonostante tutta l'ingenuità della Serva di Dio, non poteva configurarsi, né per Lei, né per alcuna delle sue Suore,

come una succursale del convento delle *Religiose Scalze di santa Chiara della Fara in Sabina*. Dunque il *Breve Compendio* era da considerare la *Regola* propria delle *Solitarie Alcantarine*. Pertanto, se la *Regola* era una, e le famiglie religiose erano due, cosa determinava la differenza tra le due Congregazioni religiose? Il diverso spirito; il diverso modo di approcciarsi alla stessa normativa. In fondo tutti gli Istituti religiosi professano i medesimi consigli evangelici (povertà, castità e ubbidienza) e s'impegnano ad *evangelizzare pauperibus*, eppure ognuno lo fa con un carisma proprio. Se, però, questo modo di ragionare poteva apparire logico per la santa Fondatrice, certamente non funzionava per la Gerarchia ecclesiastica. Per la Curia arcivescovile di Napoli, infatti, il *Breve Compendio* rimaneva sempre la *Regola* delle *Suore scalze di s. Chiara della Sabina*. E siccome la nascita di un nuovo Istituto religioso comporta caratteristiche tali da non potersi confondere con quelle di altra Congregazione, le rispettive *Regole* debbono necessariamente essere diverse. Da ciò nasceva la pregiudiziale che, mancando una *Regola* propria, il nuovo Istituto non poteva avere riconoscimento giuridico. Da questa pregiudiziale nacque la richiesta, alquanto categorica, da parte dell'Arcivescovo Ruffo Scilla, all'indomani della morte di Suor Maria Luigia, di *Statuti* specifici per l'approvazione ufficiale delle *Solitarie Alcantarine*.

Alla richiesta della Superiore Autorità ecclesiastica locale, gli Alcantarini, che avevano cura del nuovo Istituto, si affrettarono a redigere il testo della nuova *Regola* "modellata", però, sulla precedente e "modificata" sulle possibilità ed esigenze delle nuove religiose. Sicché questa nuova redazione, mentre viene dichiarata "modellata", e quindi in qualche modo simile alla precedente, viene anche palesemente "modificata", e quindi diversa dall'altra. Ciò appare evidente già nel titolo,

eloquentemente didascalico, della redazione dei tutori Alcantarini: *Statuti per le Religiose di S. Pier d'Alcantara del Terzo Ordine del nostro Padre San Francesco modellati sulle Costituzioni delle antiche Religiose Scalze di santa Chiara della Fara in Sabina e modificati pel Monastero di Solitarie Alcantarine nel Regno di Napoli*.

La diversità dei due testi, cui abbiamo accennato, si evidenzia soprattutto attraverso la differente impostazione dei contenuti. La *Regola* primitiva - quella del 24 novembre 1824 - è più essenziale, meno circostanziata, più attenta al contenuto spirituale e ascetico; gli *Statuti* del 14 ottobre 1830, invece, sono più inclini al particolare e ad un orientamento giuridico. Manifestano, insomma, più l'aspetto della legalità e della disciplina, che quello dell'ascetismo e del misticismo. Potremmo dire: il *Breve Compendio* sembra badare più allo spirito, gli *Statuti* più all'ordine comunitario.

Si consideri, ad es., la maniera di trattare un medesimo argomento: il *distacco dal mondo*. Il *Breve Compendio* scrive molto semplicemente al paragrafo I: «Che a nessuna sorella sia lecito uscire da questa clausura, ma vivere in solitudine, ed in una santa ritiratezza»; e al paragrafo IV: «Che le sorelle non tenghino nessuna corrispondenza né con uomini, né con donne, ma vivano totalmente morte al mondo, ed alle loro cose del mondo affinché il loro cuore sia crocifisso assomiglianza del nostro Padre s. Francesco col Crocifisso Gesù».

Gli *Statuti* del '30, invece, recitano così: *Del distacco dal mondo e delle grade*. (Le Suore) dovranno essere talmente distaccate dal mondo, che solo ai genitori parleranno una volta al mese, ed agli altri parenti consanguinei ogni due mesi; ma né quelli, né questi potranno condurre seco altre persone estranee, loché debba conoscersi dalla Superiore. Non le sarà lecito scrivere, mandare, o ricevere lettere senza espressa licenza della Superiore, fuorché

al Superiore, ed ai Confessori sotto pena ad arbitrio della Superiore. Le grade saranno chiuse in tutti i venerdì dell'anno, come ancora nei lunedì, e mercoledì di Avvento, e Quaresima, la Superiore e la Vicaria potrà andarvi nei detti giorni in caso di occorrenza. Queste due solamente potranno starvi sole per qualche affare. Tutte le altre sempre con l'Ascoltatrice, e con licenza espressa della Superiore, la quale potrà dispensare qualche volta per bisogno particolare coi parenti in primo, e secondo grado di consanguineità. Alle Novizie non si permetta mai andare alle grade durante l'Anno Canonico del Noviziato, eccetto in qualche urgenza a giudizio della Superiore, la quale, e la Maestra ne sarà l'Ascoltatrice. Chi contravverrà a quanto sta esposto nei precedenti punti sia castigata con un pane, ed acqua in pubblica mensa. La Superiore, che senza la già detta urgenza lo permetterà alla Novizia, sia sospesa d'ufficio per tre giorni».

Sull'argomento del *vitto* si osservi quanto afferma il paragrafo VII del *Breve Compendio*: «Secondo la dottrina del Signore, i nostri cuori non siano riempiti dalla crapola, s'esortano le Sorelle ad amare la santa sobrietà, e digiuni che sono cibo della virtù, e fanno che la mente diventi pura, il senso allo spirito soggetto, e lo Spirito a Dio. E perciò la Superiore in vigore di queste leggi non debba amministrare in Refettorio più di due cose; ne' giorni solenni, potrà amministrarne qualche altra di più, e la sera una parca colazione. I loro cibi non siano di carne, ma di pesci e di latticini. Né potranno le Sorelle mangiare, e bere fuori delle comuni refezioni, in vigore di questo Istituto. Per speciale divozione che hanno le Francescane all'Immacolata Concezione, ed alla Passione del Signore, digiunino tutti i Sabbati dell'anno, ed il Venerdì Santo in pane, ed acqua. Tutte le Vigilie dei Santi dell'ordine, degli Apostoli, della Beata Vergine, di ogni solennità della Chiesa, il Lunedì, Mercoledì, e Venerdì dell'anno, debbano le Sorelle portare la penitenza in refettorio, e farsi la disciplina».

Ecco, invece, come si esprime il testo degli *Statuti* del 1830. (Le Suore) non possono mangiar carne nelle due Quaresime di Avvento e di Pasqua, cioè dal giorno dei Morti sino a Natale, e dal giorno delle Ceneri sino a Pasqua,

ma tutte mangino di magro, eccetto le indisposte a giudizio del Medico, o della Superiore. In tutto il resto dell'anno nei Giovedì e Domeniche si dia Minestra, e Bollito, e trovandosi il Benefattore, anche qualche altra cosa di carne, o di pasta, o altro, che riceveranno. Negli altri giorni si dia la Minestra con brodo di ossa, e latticini fuorché nel Venerdì, e Sabato, che mangeranno di olio, eccetto le indisposte, ed inferme, che potranno in ogni tempo usare dei latticini, e brodo di ossa, o anche della Carne, se l'ordina il Medico, o il Superiore. Tutto ciò, che avanza torni in cucina da servire o per poveri, o per la stessa Religiosa, che non le mangiò, e volesse mangiarlo nella sera. Per la Cena nelle sere ordinarie si rimette sempre alla discrezione, e carità della Superiore. In tutte le Vigilie delle Festività di Maria Santissima, in quelle dei Santi nostri Fondatori, e nelle comandate dalla Chiesa si facciano delle mortificazioni, che prescriverà con santa discrezione la Superiore, avendo riguardo alla disposizione d'ognuna, mai però si faccia il pane, ed acqua rigorosamente, ma sempre si dia almeno un buon piatto caldo ancorché sia di Pancotto o Legumi. Nella sera poi, in questi medesimi giorni si faccia la colazione con frutta seche, o verdi, oppure insalata. Nel solo Venerdì Santo la mattina faranno tutte il pane, ed acqua sedendo a terra in Refettorio, ma nella sera si darà qualche piatto caldo. Nelle ricreazioni tanto dei due Carnevali, quanto dei giorni classici non si passi più del quarto piatto. Le frutta non si comprino, e quando mancassero nelle festività si comprino quei di poco prezzo».

Ho riportato solo due argomenti (*clausura* e *vitto*), ma si potrebbe continuare con altri. Il confronto confermerebbe quanto precedentemente detto: il *Breve Compendio* è un regolamento più generale di vita claustrale, che tenta soprattutto ad alimentare lo spirito di una vita essenzialmente ascetica; gli *Statuti*, pur guardando alla finalità spirituale, mantengono maggiormente lo sguardo sull'aspetto giuridico e comunitario dei vari momenti della stessa vita religiosa.

- continua nel prossimo numero -

## L'uso (e il senso) della vita

di Francesco Feola

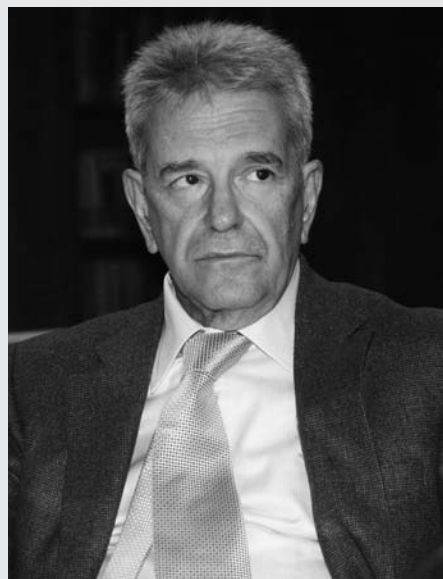
Dopo quarant'anni di scrittura saggistica, uno dei più diffusi manuali di letteratura italiana per le scuole secondarie di secondo grado (*La scrittura e l'interpretazione*), due romanzi (*I salici sono piante acquatiche* e *L'età estrema*) e cinque anni di "blocco della scrittura", Romano Luperini, tra le voci più illustri della nostra critica letteraria, ha pubblicato nel 2013 il suo terzo romanzo, vincitore del Premio Letterario Nazionale Paolo Volponi: *L'uso della vita*. 1968.

Sono stato alla presentazione del libro, un incontro con l'autore tenutosi a Pisa nel novembre dello scorso anno, e queste righe, confortate anche dalla lettura del romanzo, sono il frutto di una rimeditazione sugli appunti che raccolsi in quell'occasione.

Con questo libro Luperini ha inteso comunicare quello che ha sempre cercato di comunicare con la sua scrittura saggistica, ma percorrendo un'altra strada, quella della scrittura letteraria: il senso della vita, o almeno il senso della *sua* vita, che è un senso politico.

È difficile, secondo Luperini, scrivere in maniera eminentemente *letteraria* del Sessantotto, sia da chi l'ha vissuto che da chi, più giovane, voglia semplicemente raccontarlo. A suo avviso l'unico romanzo bello sul movimento di rivolta di quell'anno cruciale è quello di Giorgio Cesario, *I giorni del dissenso*. Anche Nanni Balestrini ne ha scritto letterariamente e, oltre a lui, pochissimi altri.

A questi si unisce ora Romano Luperini, che il Sessantotto l'ha vissuto in prima persona proprio a Pisa, uno dei centri più importanti della rivolta studentesca a livello non solo nazionale ma anche europeo. Protagonista di questo romanzo storico è Marcello, *alter ego* di Luperini, un giovane supplente di Lettere tra i ventitré e i ventiquattro anni che si è da poco laureato all'Università di Pisa e prende parte attiva alle vicende di quei mesi incandescenti, più esattamente dal febbraio 1968 al gennaio 1969, l'arco di tempo in cui si svolge la vicenda narrata.



Marcello entra in contatto, accanto a personaggi di pura invenzione, con personaggi storici come Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi (dissimulato, nel romanzo, sotto il nome di Ottavio), Massimo D'Alema, Franco Fortini e Luciano Della Mea (con quest'ultimo Luperini è stato tra i

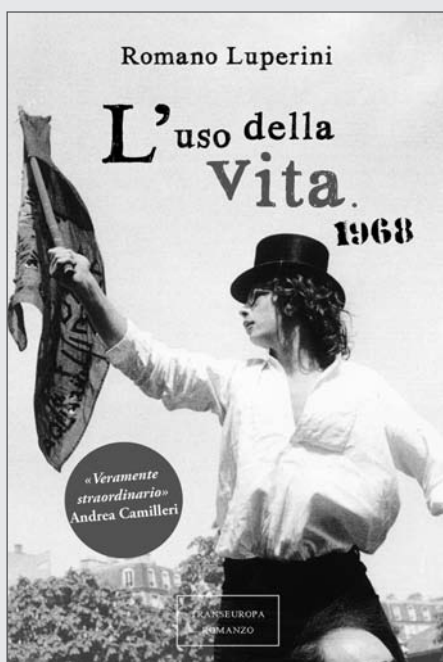
fondatori, nel 1969, della "Lega dei comunisti pisani").

Il maggior merito di Luperini è di raccontare il Sessantotto come momento privato dell'intellettuale Marcello (sullo sfondo il frequente ricordo dei contrasti col defunto padre, partigiano e comunista della vecchia guardia) e al tempo stesso come momento collettivo, politico (assemblee, manifestazioni, occupazioni, scioperi). Leggiamo a tal proposito una tra le frasi più pregnanti del romanzo: «La politica, pensava Marcello, non era una parte separata dell'esistenza, era la vita stessa di ogni persona».

Un libro «straordinario» e «chiarificatore», come l'ha definito Andrea Camilleri. Un libro atteso, necessario, in particolare per chi è ormai anagraficamente lontano da quel Sessantotto. E soprattutto un libro che, a differenza di quanto cerca di fare tanta nostra letteratura contemporanea, si limita a suscitare domande, senza pretendere di dare le risposte (o peggio ancora i giudizi) che il lettore saprà trovare da sé.

L'incontro pisano si è concluso con una nota sulle ragioni del titolo, che riprende un enunciato di Franco Fortini, maestro di Luperini e in seguito suo collega come professore all'Università di Siena: «L'uso formale della vita, che è il fine e la fine del comunismo». Lo stesso concetto fortiniano ritorna anche nel finale del romanzo: «Marcello pensava alla leggerezza di Soriano, non era incerta né svagata, ma a suo modo decisa, orientata a una meta. L'aveva ritrovata in Ilaria, nei gesti e nei movimenti dei compagni, nelle facoltà occupate e davanti alle fabbriche, e persino in se stesso. Ecco, l'uso formale della vita non era altro che questo».

Ma c'è un messaggio più profondo e commovente che Luperini affida, attraverso questo titolo, al suo romanzo, ed è il seguente (riporto qui fedelmente le sue parole, che ricordo pronunciate con una voce rotta dall'emozione): «decidi come usare, come inventare la tua vita, senza mai più darla per scontata!».



## Storia e Microstoria protagoniste del nuovo libro di Mario Stanzione

di Francesco Amato

NOCERA INFERIORE - Grande successo di pubblico per la presentazione del libro "Fasci di Luce su recondite memorie" nella Libreria Mondadori di Nocera Inferiore. L'autore Mario Stanzione, già noto ai nocerini per il suo impegno politico oltre che per il suo primo lavoro letterario dal titolo "Come eravamo", ha incontrato i lettori assieme al dottor Alfredo Salucci, in veste di moderatore, e dell'Assessore Provinciale Adriano Bellacosa.

È stato proprio Alfredo Salucci, che ha anche firmato la prefazione al libro, ad illustrare ai presenti il contenuto del libro reggendo il timone della serata e guidando la platea tra i numerosi interventi e le letture di alcune tra le pagine più interessanti del testo.

Ne è venuto fuori il ritratto di un libro articolato in 25 racconti, spesso autobiografici, che descrivono una Nocera Inferiore che appare, ormai, antica e lontana. Una città dove i palazzi non hanno ancora allungato la propria ombra su cortili che fanno da scenografia ad una società articolata e che "crea" la storia dell'Agro senza bisogno di nomi altisonanti o di eventi epocali, ma con una quotidianità articolata in mille mestieri di cui, in massima parte, abbiamo perduto la memoria così come è capitato per tanti dei "riti sociali" narrati. Riprendono vita, attraverso le pagine del testo, alcuni dei personaggi che per più di cinquant'anni hanno caratterizzato l'esistenza di tanti nocerini contribuendo a scrivere intense pagine di "storia".

Una storia che può sembrare piccola ma che imbeve ancora profondamente l'animo dei nocerini e che, come si evince dall'intervento dell'Assessore Bellacosa, fa della città di Nocera un importante serbatoio di tradizioni che non può essere trascurato. La storia può apparire piccola o grande in dipendenza del punto di os-



servazione dal quale la si studia. I vertici della storia, quella che parla delle guerre, dei grandi eserciti e di intere popolazioni sono il riflesso amplificato dell'esistenza di una moltitudine di esseri umani dei quali, magari, non vengono ricordati i singoli nomi o le vicissitudini ma che costituiscono il motivo in nome e per conto del quale accadono gli eventi che abitualmente vengono definiti grande storia costituendo la base di piramidi di cui, spesso, vediamo solo i vertici.

A concludere l'incontro, infine, ha provveduto lo stesso autore. Mario Stanzione ha voluto sottolineare l'importanza rivestita da tante vicende che, anche se trascurate dalla storia ufficiale, conservano una importanza assai rilevante per il futuro di una città che non ha perduto, negli anni, la capacità di risollevarsi anche dalle più profonde difficoltà.

Un messaggio di positività compendiato in quel: "dagli splendori alla miseria e dalla miseria agli antichi splendori" che ha concluso l'incontro.

## Acqua e fango il 25 e 26 Ottobre 1954 a Salerno L'originale racconto di Indro Montanelli

MORTI 318  
SALERNO 107  
MAIORI 37  
CAVA DE' TIRRENI 37  
MINORI 3  
TRAMONTI 14  
VIETRI SUL MARE E MOLINA 120  
FERITI 250  
5500 CIRCA I SENZA TETTO

Un vero bollettino di guerra leggendo i numeri dei morti dei feriti dei senza tetto. Trattasi, in realtà, di cifre riconducibili alla catastrofe abbattutasi su quelle località a seguito di precipitazioni che ingrossarono i tanti torrenti che ancora oggi, chi più chi meno, solcano quegli ambiti territoriali per niente curati, anzi saccheggianti dai primi insediamenti urbanistici con disboscamenti criminali, causa principale dei movimenti franosi. Acqua e fango in quella nottata tra il 25 e il 26 ottobre del 1954 una tragedia immane che richiamò sulle zone l'attenzione della stampa nazionale.

Tra i cronisti del tempo una firma eccezionale, quella di Indro Montanelli per il Corriere della Sera. Propongo la rilettura di uno dei suoi racconti tratto da Montanelli narratore pubblicato nel 1988 da RCS Rizzoli libri Spa Milano.

Una scelta, la mia, per ricordare lievemente questo tristissimo anniversario dei 60 anni da quella data con la sottile ironia di quel grande giornalista e scrittore.

gdp

### PANE, CANDELE E FANTASIA

L'altro giorno, tornando a Salerno da Napoli dove ogni sera rientriamo per maggiore comodità di trasmissioni telefoniche, un giovanotto fermò col braccio alzato la macchina che si metteva in moto, e, affacciando al finestrino la testa e una scatola, mi disse: «Sono il dottor Genovesi, nipote del generale Nottola, e devo portare personalmente questo pacco di medicinali a Salerno... Mi consente di approfittare?». Io non conoscevo il dottor Genovesi e nemmeno il generale Nottola. Ma proprio quattro giorni prima avevo scritto per questo giornale un articolo d'invito alla solidarietà. Per cui feci cenno di salire al giovanotto che, a dire il vero, mi sembrava, per essere un dottore, un po' troppo giovane e sbrindellato. E ci avviammo.

Per tutto il percorso che, con la deviazione di San Severino, richiese almeno due ore, il precoce dottor Genovesi non perse occasione per mostrarmi tutta la sua gratitudine. Non ebbe pace finché non accettai una delle sue sigarette nazionali, all'ingresso dell'autostrada di Pompei si ebbe quasi a male perché non gli permisi di pagare il pedaggio e, sporgendosi dal vetro abbassato del suo sportello, non fece che insultare quanti - automobilisti, motociclisti, ciclisti, barroccisti e pedoni - non si precipitavano a farsi da

parte al richiamo del nostro clacson. Gli chiesi come aveva fatto a sapere della mia esistenza e partenza per Salerno.

«Eh!» rispose lui con un sorriso «un personaggio come lei può passare inosservato, signor Romanelli?» E io doveti convenire che un personaggio come il signor Romanelli, effettivamente, non poteva passare inosservato.

Non si chetò mai, per tutto il viaggio. Con domande generiche sondò i miei umori politici e, quando fu proprio sicuro di averli capiti, si mise a deplorare con sincera indignazione tutte le speculazioni che coloro che non li condividono tentavano di fare sulla catastrofe. «Perché io, sa,» mi soffiò a un certo punto nell'orecchio «io, che vuole che le dica, sono monarchico...» E mi fissò con ansia. «Anch'io» risposi. «Si capisce» ribatté lui. «Un personaggio come lei può essere repubblicano?» E aggiunse che disastri come quello al tempo del re, non succedevano. Col che non voleva dire, spiegò, ch'è la repubblica a provocarli. Questo, no. Voleva soltanto constatare e far constatare la coincidenza.

Quando giungemmo a Salerno, chiesi dove voleva scendere. «Non si preoccupi,» ri-

poli: voglio dire meno melodrammatici. L'avvocato Grassi si commosse di nuovo. «Quanti ne vedremo passare!» disse aggiustandosi la caramella nell'orbita destra. «Non si trovano casse, e le candele le pagano a peso d'oro, perché i due magazzini che le vendevano sono andati distrutti!... Gesù, che disastro!...»

Fu a questo punto che il dottor Genovesi chiese il permesso di allontanarsi per portare a destinazione la sua scatola di medicinali. «Faccia pure, faccia pure...» disse l'avvocato Grassi. «Solo, si ricordi che facciamo colazione verso l'una e ci sarà anche sua eccellenza l'ambasciatore Guariglia...» Il dottor Genovesi promise di essere puntuale e mantenne la parola.

«Chi è?» chiese l'avvocato, appena il giovanotto fu scomparso. «È il nipote del generale Nottola» risposi.

«Ah!» fece lui tranquillizzato. «Lei è amico del generale Nottola?» «No, ne è amico lei» corressi. «Io!? Mai conosciuto!...» «E io nemmeno.» Ci guardammo e gli spiegai come era andata. Grassi ci pensò sopra un momento, poi concluse con la consueta bonomia: «Be', poverello, i medicinali però li ha portati... Teniamolo a colazione con noi... Mi pare brutto mandarlo via...».

Infatti lo tenemmo a colazione con noi, e il poverello oltre che di buon umore, si mostrò un commensale di eccellente appetito. Si interessò moltissimo ai guai di Guariglia che era praticamente fuggiasco da casa sua, rimasta isolata una decina di chilometri fuori città, ed era venuto a stare lì in albergo. Il giovane dottore commentò questa disgrazia con esclamativa e contagiosa partecipazione. Poi, visti i miei eccellenti rapporti con i compagni di tavola e da ciò dedotto ch'essi dovevano avere press'a poco le mie stesse idee, tornò sul suo argomento preferito: «Perché io, sapete, io non so come la pensate voi altri... Ma io, che volete che vi dica, io sono monarchico...». Espiò gli effetti di quella dichiarazione di principio specialmente sul volto di Guariglia che, essendo senatore del partito monarchico, credette del tutto superfluo annuire.

Quella mancanza di reazioni dovette costernarlo un poco, perché subito aggiunse prudentemente: «Non voglio dire, per carità, ch'è stata la repubblica a provocarci questi guai, come appunto in automobile spiegavo al signor Romanelli, che mi onorava della sua approvazione... Si capisce che 'o re non sta mica con l'ombrello aperto sulle nostre teste per proteggerci dai temporali...». E di ammissione in ammissione giunse perfino a dire che Einaudi, personalmente, gli era simpatico.

«Anche a me» disse Guariglia.

Quella dichiarazione fuorviò completamente il nostro giovanotto, che da quel momento in poi si diede a disfare tutti i suoi ragionamenti precedenti con lo stesso zelo con cui Penelope doveva aver disfatto di notte la tela che imbastiva di giorno; fino a concludere che lo facevano ridere, lui, quelli che sostenevano che al tempo del re

le alluvioni non succedevano. Proprio lo facevano ridere. E, per dimostrarcelo, rise davvero, ma da solo.

Poi il discorso tornò sul disastro, sui danni che aveva recato alla città, sui funerali che seguitavano a passare per le strade, sulla carestia di casse da morto, sulla penuria di candele, che si vendevano anche a cinquecento lire l'una. «A cinquecento lire l'una?» proruppe il dottor Genovesi con sincera indignazione. «Gesù!... Ci sono dunque uomini che speculano sul lutto di questa povera gente... Uomini, dico, creature umane, con un cuore, una sensibilità!... Gesù, che schifo!... E non li arrestano?... Io li arresterei!... Io, parola d'onore, guardi, gente simile non solo l'arresterei, ma la fucilerei!... Cinquecento lire!... Roba da vergognarsi!...» «Eh, figlio mio, che vuol fare?» fece Grassi bonariamente battendogli una mano sulla spalla. «Capisco che, per chi viene apposta e volontariamente da Napoli per portare un pacco di medicinali...» Ma si commosse di nuovo, facendo commuovere anche il dottor Genovesi, i cui occhi si velarono di lacrime, mentre la voce gli si rompeva in un singhiozzo. «Vede?» mi soffiò nell'orecchio Guariglia. «Questi miei compatrioti sono un po' scombinati, ma cuore ne hanno...»

Dopo il caffè, al momento di alzarsi, il dottore, dopo essersi informato a che ora intendeva ripartire, mi chiese se gli consentivo di approfittare della mia macchina anche per il ritorno. Gli risposi di sì, e gli diedi appuntamento per le cinque lì all'albergo. Volevo fare una corsa a Cava dei Tirreni e parlare di persona con alcuni scampati. «Guardi un po'» mi disse il dottore «come va da quelle parti la questione delle casse da morto e delle candele. Perché io voglio farne una relazione a mio zio, il generale Nottola, e alla direzione di sanità di Napoli. Uno scandalo simile non può continuare. Ne va della nostra dignità di uomini. Gest!...»

Non potei raggiungere quel pomeriggio Cava dei Tirreni per via della frana, e doveti rimandare la visita all'indomani. Per cui rientrai a Salerno prima del previsto. Dopo una rapida visita all'obitorio e all'ospedale, licenziai l'autista dando anche a lui appuntamento per le cinque, e tornai verso l'albergo a piedi, prendendo la larga, per vedere i guasti che la frana aveva provocato in certe viuzze periferiche del quartiere del Canale. E fu proprio all'incrocio fra due di codeste viuzze che ritrovai il dottor Genovesi.

Egli stava su un panchetto dinanzi a un piccolo tavolino su cui aveva aperta la sua scatola di «medicinali». Ma questi «medicinali» in realtà non erano che un bel pacco di candele, che ora vendeva al minuto ai passanti. Non visto da lui, ch'era indaffarantissimo a contentare i numerosi clienti, mi postai alle sue spalle sull'angolo. «Quattrocento lire, soltanto quattrocento lire» diceva con voce suadente. «Voi mi direte che sono fesso, ma che volete da me? Io mi metterei vergogna a speculare sui morti. Parola d'o-



Indro Montanelli

nore, vergogna mi metterei... Voi mi direte che anche quattrocento lire... Signori miei, io vengo da Napoli apposta per vendere questo poco di candele. E le spese del viaggio come le ripiglio?... Quattrocento lire: prezzo onesto... È il prezzo che mi ha offerto un grossista, e io l'ho rifiutato appunto per impedirgli di rivendere l'articolo a cinquecento speculando sui morti. Gesù, ne va della nostra dignità di uo...»

Ma s'interruppe per alzarsi in piedi e rendere omaggio a un ennesimo funerale che in quel momento sbucava dall'angolo opposto. Era un povero funerale: il più povero che avessi visto sino a quel momento. La bara era fatta solo di alcune assi incrociate, e la seguivano un vecchio con la testa bianca e gli occhi rossi di pianto, e una decina di persone, tutte anziane, miseramente vestite, e senza una candela.

Il dottor Genovesi guardò quel mesto corteo, poi guardò le uniche due candele rimaste invendute dentro la scatola, poi guardò sul campanile di fronte l'orologio che segnava appena le quattro meno dieci. Accese le due candele, le mise fra le mani delle due donne con la pezzola nera che sostenevano il vecchio, tornò verso il suo panchetto, lo piegò, piegò il tavolino, ripose l'uno e l'altro sotto il braccio e si avviò verso l'albergo, dove alle cinque lo trovai, già seduto in macchina.

«Be'?» mi chiese quando avemmo preso l'avvio. «Che ha trovato a Cava dei Tirreni, signor Romanelli?» «Uno scandalo» dissi. «Si figuri che le candele costavano settecento lire l'una!» «No!» fece lui sobbalzando. «Settecento lire!... Gesù, che vergogna!... Ma io faccio una relazione, eh?... Io faccio una relazione a mio zio, il generale Nottola, e alla direzione di sanità... Ah, la faccio!... È mio dovere di cittadino, oltre che di uomo di cuore... E lei deve scriverlo, signor Romanelli sui giornali settentrionali... Lei deve scriverlo che, se quaggiù c'è gente che specula sui morti, ce n'è altra che si ribella e chiede che i colpevoli siano non arrestati, ma fucilati... Fucilati!... Lei mi deve dare la parola d'onore che lo scriverà, signor Romanelli!...»

E, siccome gliel'ho data, ecco, l'ho scritto. Salerno, 1954



spose «dove scende lei...» «Io vado all'albergo Diana» dissi. «Al Diana?» fece con gioiosa sorpresa. «Vedi che combinazione!... io pure vado là. Devo portare al proprietario, l'avvocato Grassi, i saluti di mio zio, il generale Nottola...»

In realtà questi saluti il dottor Genovesi non ebbe modo di trasmetterli perché l'avvocato Grassi, quando mi vide, si commosse. E, dopo aver abbracciato me, diede a lui distramente la mano. Dopodiché c'infilò dentro un ascensore per issarci sulla sua terrazza al dodicesimo piano, donde si dominava magnificamente la scena della immane catastrofe e si poteva ricostruirla fin nei dettagli.

Quello era il giorno dei funerali che sfilavano giù, nella strada sottostante, e che a Salerno sono molto diversi da quelli di Na-

## Corcos e la pittura dell'inconscio

di Antonio Pecoraro



La mostra che si è aperta a Padova traccia per mano dei curatori, Ilaria Taddei e Fernando Mazzocca, un profilo finalmente attendibile di Vittorio Corcos, etichettato frettolosamente come tardo impressionista ma impareggiabile ritrattista tra fine Ottocento e primo Novecento. Raffigurò l'imperatore di Germania Guglielmo II e sua moglie Augusta Vittoria ma anche Margherita di Savoia e l'infelice regina del Portogallo, Amelia d'Orleans e Braganza. Il pittore livornese, unendo il fascino italiano all'eleganza parigina, finisce col somigliare agli artisti del Cinquecento che, proprio grazie ai ritratti di corte, si trasformano essi stessi in ambasciatori, depositari di delicate faccende. Anche Corcos, come i pittori antichi riesce a trasmettere sottintesi messaggi proprio perché nei suoi anni parigini si è trasformato in accorto interprete dell'universo femminile, fino ad essere identificato nel «peintre des jolies femmes» da De Blowitz, corrispondente a Parigi del Times. Tuttavia, nella Parigi di allora, è Giovanni Boldini a non avere eguali nel ritrarre la donna francese, o meglio la parigina di fine Ottocento, mettendone in luce l'anima coi suoi sprazzi di passione, di vizio, di febbre e di tormento. Eppure Corcos, cimentandosi nella tecnica del pastello, riesce a trovare nuovi orizzonti espressivi, proiettandosi verso inedite soluzioni luministiche e cromatiche e facendosi interprete di una femminilità meno tormentata di quella del suo collega ferrarese. Meno angosciante e più sottile di Boldini, Corcos parte dagli occhi e scende là dove comincia il turbinio dei pensieri, tanto che il logo della rassegna patavina è il più celebre dei suoi dipinti, *Sogni*, (nella foto) che ha quasi oscurato la fama del suo stesso autore. «Certo - scriverà il critico Vittorio Pica - non saprei negare che nell'ardito atteggiamento della

fanciulla fin-de-siècle, e nel suo volto voluttuoso dalle carnose labbra porporine vi sia una non comune efficacia espressiva, che vi obbliga ad arrestarvi dinanzi ad essa ed a cercare d'indovinare i caldi desideri e i torbidi pensieri, che par quasi che luccichino in fondo alle sue grandi pupille sognatrici». Alla fine anche Pica si arrende, come tutti, al fascino magnetico che *Sogni* continuerà a suscitare nel tempo sino a perseguitare il suo autore. Comunque, questo dipinto «modernissimo» rimane tra le immagini più emblematiche della donna emancipata e tormentata che fu la vera protagonista della Belle Époque. Ma era pure il ritratto reale di una giovane donna di ventitré anni, Elena Vecchi, secondogenita dello scrittore Jack la Bolina, rimasta orfana della bellissima contessa Honorine Tesaro di Meano. Con una sfrontatezza mai vista, lo sguardo sicuro e consapevole di Elena si fissa sullo spettatore e lo interroga. Il volto intenso della giovane, assai fiera di sé, si impone alla nostra attenzione per gli occhi segnati dalla lunga lettura e da chissà quali tormenti, per le labbra volitive accese dal rossetto, per la folta chioma spettinata, dopo che si è tolta la paglietta, lasciandola sulla panchina, accanto all'ombrellino. Tutti dettagli abilmente distribuiti, questi, per aiutarci a capire la storia della ragazza, anche attraverso una rosa dai petali sono caduti a terra, divenuta simbolo della bellezza destinata a sfiorire, e del rimpianto. Il livornese Guido Menasci, autore del libretto di *Cavalleria rusticana* di Mascagni, era convinto che se Paul Bourget e Marcel Prevost, campioni del romanzo psicologico, fossero stati pittori, avrebbero realizzato un dipinto come questo suo amico e concittadino Corcos. Autore di un'opera dove la pittura si dimostra capace di rendere evidente anche quello che non si vede, senza ricorrere alle sciocche deformazioni di tanta arte contemporanea!

PAGANI e DINTORNI: Ieri e Oggi di Armando De Virgilio

STORIA E TOPONOMASTICA (3)

(Se non hai memoria del passato, non comprendi il presente e tanto meno il futuro)

L'ARCIVESCOVO CARMINE CESARANO E LA STRADA A LUI INTITOLATA

Continua la storia dei personaggi illustri di Pagani che sono noti, purtroppo, solo a pochi. La "mission" di questa rubrica è stata più volte esplicitata: "È un dovere di chi è in grado di farlo condurre il cittadino paganese a conoscere la propria storia e quella dei suoi cittadini illustri per avere un futuro più consapevole". Soprattutto è l'indifferenza delle nuove generazioni alle vicende che hanno interessato il nostro territorio che preoccupa, mentre i nuovi totem, sempre più eccessivi, e gli estremismi imperanti in tutte le loro manifestazioni, quali alcool, droga, tifo violento generano giovani sempre alla ricerca di emozioni tra eccezioni e sperimentazioni. Sempre più spesso, a Piazza S. Alfonso con annesso spazio antistante all'Auditorium, diventato ormai il punto di riferimento della "movida"

paganese, si assiste a scontri tra giovani che hanno reso necessario l'intervento della forza pubblica per sedare l'ennesima rissa che ricorre sempre più spesso negli ultimi tempi. Quello che colpisce è la tendenza delle nuove generazioni al cosiddetto "branchismo", termine di nuovo conio che mostra giovani, anche in Piazza S. Alfonso, affrontarsi e "scontrarsi" in vere e proprie battaglie che spesso sfociano nella violenza, a discapito dei malcapitati che sostano. **Che cosa opporre a questa perdita di valori? La repressione e le sanzioni? Certamente no!! Sembra strano, ma lo scrivente consiglia lo studio della storia della propria città e dei suoi illustri personaggi, come si sta facendo da tempo con questa rubrica, come antidoto a tutto ciò che è eccessivo e adrenalinico!!** E

la proposta di questo numero è la storia dell'Arcivescovo Carmine Cesarano di Pagani e della strada a lui intitolata. L'abitudine a dire "Via Cesarano" ha fatto dimenticare ai paganesi anche il nome di battesimo di questo illustre prelado ed è per questo motivo che se ne vuole divulgare la vita e le opere. L'arcivescovo Carmine Cesarano, dopo aver studiato nel Seminario di Pagani. Conseguito la laurea in Teologia nell'Università Cattolica, nel 1915 fu nominato vescovo di Ozieri (Sassari) e nel 1918 fu nominato arcivescovo di Conza e amministratore apostolico di Campagna. Quando Conza fu aggiunta alla diocesi di S. Angelo dei Lombardi, fu eletto vescovo dell'ampliata diocesi di Campagna col titolo di arcivescovo (1921), dove lasciò ricordi della sua attività, come il Se-



CARMINE CESARANO  
ARCIVESCOVO

minario urbano ed estivo e il Santuario di S. Maria d'Avigliano. Nel 1925 inaugurò la parrocchia di Serradarce e l'ospedale di mendi-

cià e, nel 1927 in concomitanza con il centenario della fondazione del seminario, convocò il sinodo diocesano e realizzò a proprie spese un trono marmoreo per la cattedrale di Santa Maria della Pace, rimosso in seguito dal vescovo Jolando Nuzzi. Due opere soprattutto illustrarono il suo nome: il primo Congresso Eucaristico Diocesano del Cuore Eucaristico di Gesù, nel 1920, e il Sinodo Diocesano, nel 1927. Nello stesso anno fu Vescovo di Aversa dove fondò L'Associazione Diocesana pro Vocazioni ecclesiastiche. Fu Conte Romano, Prelato Domestico e Assistente al Soglio Pontificio. Per le opere fatte alla diocesi di Campagna, l'amministrazione gli dedicò una strada e la cittadinanza onoraria. Nel 1927 fu trasferito alla diocesi di Aversa, dove morì il 22 novembre 1935.

Per la sua vita vissuta in missione di pace e amore per gli altri la Città di Pagani volle intitolargli quella che oggi è la strada più bella.

TRE FOTO ANTICHE DI VIA CARMINE CESARANO A CONFRONTO DOPO 60 ANNI

Quella che si vede nelle foto che seguono è la via che l'Amministrazione Comunale di Pagani volle intitolare all'Arcivescovo Paganese, "Via Arcivescovo Carmine Cesarano", come si suol fare con i cittadini illustri. Oggi questa strada è diventata la più importante della nostra città, da quando, a causa della crisi, (e non solo), il Corso Ettore Padovano ha perso lo scettro di "salotto della città" e la vita commerciale e la movida si è concentrata tra Via G. Marconi e Via Cesarano, in concomitanza con la nascita di Piazza Auditorium che ogni giorno richiama tanta gente per lo spazio che è in grado di offrire e per i numerosi nuovi esercizi commerciali che sono sorti (anche se al momento la nascita di nuovi negozi è a rilento a causa della crisi che non smette di mordere). Le foto allegate hanno lo scopo di consentire a questa rubrica, obiettivo che ha sempre, non solo dichiarato ma anche perseguito ripetutamente, di evidenziare le trasformazioni che naturalmente si verificano in un territorio, ma soprattutto di sottolineare lo scempio edilizio che questa strada, (di importanza vitale perché sfocia nel suo cammino verso quello che è il fulcro storico/sociale/culturale della città), ha subito nel corso degli ultimi sessanta anni a causa della cecità di una parte dell'ammini-

strazione che ha guidato questo paese, e che, non prevedendo quanto il Nostro Santo, in termini turistici ed economici potesse incidere sulla ricchezza di questa città, ha consentito lo scempio edilizio intorno alla Basilica di S. Alfonso. Dalle foto degli anni 60/70 allegate si può notare come la Chiesa e la Casa del Nostro fosse sempre ben visibile, mentre da quelle più recenti si vede chiaramente che costruzioni altissime ne ostruiscono parzialmente la vista (un velo pietoso va steso su chi ha consentito la costruzione dei due Palazzi Califano, a cominciare dagli stessi redentoristi e non solo dagli amministratori che hanno reso possibile una tale nefandezza). E a chi eccipisce che tale sviluppo edilizio non si potesse prevedere si risponde che si poteva almeno limitare/guidare e che altre classi dirigenti assennate lo hanno fatto. Ci si riferisce a quelle città che oggi vivono economicamente sul turismo religioso ed esempi notevoli non sono troppo lontani da noi. È opportuno citare, per intenderci, La Madonna di Pompei, S. Gerardo Maiella e il Santuario di Montevergine, se non si vuole andare troppo lontano, e osare paragoni con Padre Pio da Montalcino o con Santuari che sono ubicati nel norditalia, come Loreto o S. Antonio da Padova.



Foto n. 1



Foto n. 2



Foto n. 3



Foto n. 4



Foto n. 5



Foto n. 6

La verità è che i cittadini di una comunità si meritano gli amministratori che si sono scelti e ciò è sempre accaduto ed è attuale anche in questi momenti che la nostra città vive. Se si ha la fortuna di avere una classe dirigente onesta e lungimirante, non si verificano gli scempi e danni a livello ambientale e amministrativo. Noi, secondo il modesto parere dello scrivente, non siamo stati fortunati e lo si può dedurre

dall'attuale classe politica che ci governa e che è la stessa, almeno nella sua testa, di quella che ci ha governato negli ultimi dieci anni e con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che non consentono nemmeno di vedere le aiuole della Piazza più importante della città pulite perché un bilancio disastroso e debitorio non lo consente. **Le foto 1-2-3 sopra, (degli anni '60) a confronto con le foto 4-5-6, sotto (at-**

tuali e scattate dal medesimo punto di osservazione) **dimostrano le trasformazioni avvenute in via Cesarano e lo scempio edilizio dei palazzi eretti in essa che hanno deturpato l'immagine bellissima della Basilica di S. Alfonso.**

- continua a pag. 6 -

Rubrichiamoci...

A cura di Maria Pepe e Nunzia Gargano

Auguri Nunzia

Queste le nostre "emozioni"... Nunzia è da sempre una colonna portante del nostro giornale, è forse senza dubbio alcuno una delle persone a cui più di tutte il giornale deve il suo esistere, il giornale e alcune delle sue firme me fra tutte devono a Nunzia un immenso grazie. Grazie per averci iniziato al giornalismo e soprattutto grazie per il suo continuo tenerci per mano, per il suo continuo spronarci a fare meglio e di più. Il forte contenuto emotivo-affettivo che lega la nostra "famiglia" non può non emergere ora e non può e soprattutto non deve nascondersi dietro ormai la tanto discussa estraneità ai fatti da sempre richiesta al giornalista che si rispetti... Una serata di fine estate, un lieve tepore smorzato da un'arietta frizzante, cornici ideali di un giardino incantevole soffusamente illuminato, con occhi di bue puntati su quattordici postazioni gastronomiche, che trepidante aspettava gli ospiti rapiti, sotto un elegante porticato di legno e muratura, dalle note di un violino e un sax che in alternanza scandivano gli intervalli tra una premiazione e l'altra tra la presenza in scena di un cantane malinconico, di un attore sorpreso e di uno scrittore tragicomico. Scintillio questa la parola, ovunque ci si girasse vi era scintillio, il premio concedeva giri di valzer ad una festa elegante, troppo elegante per appartenere a quest'epoca, ognuno aveva negli occhi e sulla pelle la sensazione d'appartenere ad un'altra dimensione quasi letteraria. Un'atmosfera di un tempo che fu, una di quelle serate che Fitzgerald racconta nel suo più grande capolavoro. Gatsby non avrebbe saputo far meglio. Per

questo si è lasciato sostituire da una giovane donna che dopo aver onorato ospiti e collaboratori si è confusa tra la folla spegnendo i riflettori su di se e godendosi la festa nel forte abbraccio della sua cerchia familiare. Lasciando ad ognuno dei presenti l'amabile sensazione d'essere protagonista assoluto della serata descritta in sintesi nel comunicato inviato alla stampa il giorno successivo. Da tutti noi... Auguri Nunzia

Maria Pepe

Pubblichiamo il comunicato dell'Ufficio stampa del Premio "Ritratti di Territorio".

Grande successo di pubblico il 17 Settembre scorso per il Premio "Ritratti di Territorio". Nella cornice dei giardini del ristorante "Il Bagatto", in via Termine Bianco a Pagani, si è svolta la prima edizione della rassegna ideata da Nunzia Gargano in occasione dei suoi vent'anni di giornalismo. Nel corso della serata, condotta abilmente dal giornalista di tv.excite.it Giuseppe Candela, sono state premiate alcune personalità che, nel corso della loro carriera, si sono particolarmente distinte nei rispettivi campi e professioni, senza mai tralasciare il legame viscerale con il proprio territorio. Finalmente, il mistero è stato svelato. Nei giorni scorsi, infatti, c'era stato il più stretto riserbo sui nomi dei protagonisti, attentamente scelti per omaggiare il territorio. E così il premio è stato consegnato: alla carriera all'attore Salvatore Misticone (lo "Sca-



pece" del film "Benvenuti al Sud"); al cantautore napoletano Nino Buonocore (sezione musica); a DaryiaDerkach (sezione sport); a Pino Imperatore (sezione scrittura); a Salvatore Campitiello, Mimmo Falco e Roberto Rittendale (sezione giornalismo); a Emma Petrillo (sezione musica); a Nicolantonio Napoli (sezione teatro), da vent'anni anima della rassegna "Casa BabylonTheatre" a Pagani. Il "coppino" - il particolare mestolo con cui sono stati omaggiati i nove eccellenti - ormai già simbolo della manifestazione, è stato appositamente creato da Margherita Savastano di "Ghirigori", main partner dell'iniziativa assieme alle Edizioni dell'Ippogrifo e a Franco e Silvio Iaquinandi, patron della struttura. Il Movimento Unitario Giornalisti, l'Assostampa Campania Valle del Sarno e l'Associazione Amici di Villa Calvanese di Castel San Giorgio hanno concesso il proprio patrocinio alla manifestazione. Uno spettacolo nello spettacolo, così sarà ricordato "Ritratti di Territorio". Nel cuore del pubblico si sono impresse le esibizioni di: Maria Giovanna Palumbo al sax, a cui è stato dato il compito di aprire e chiudere la serata; Chiara Civale al violino che ha accompagnato l'attrice Letizia Vicidomini nella lettura di al-

cune pagine tratte dal suo ultimo romanzo *La poltrona di seta rossa* e che ha omaggiato Nino Buonocore suonando la canzone *Scrivimi* al violino. Da iscriverne negli annali anche la seconda parte della serata: il percorso degustativo accuratamente curato da produttori, ristoratori e pasticceri che hanno a cuore l'intera Campania. Infatti, c'erano tutti i numeri uno: Seml (Associazione dei Cuochi stabiesi, equani e dei Monti Lattari), presieduta da Antonio Cascone intervenuto con gli chef Luigi Malafante, Aniello Somma e Alfonso Tufano che hanno preparato il fritto della tradizione napoletana in cuoppo (scagliuozzi, polpetta di melanzane, pizzette di fiori di zucca, calzoncini broccoli e salsiccia, crocchette provolone e limoni); i finger food di caponatina napoletana (biscotto scuro, pomodoro, tonno, olive, basilico); polpetta pippiata al ragù su spuma di ricotta; abbraccio di Gamberetti all'arancia e caciotta su tarallino di Agerola e cipollina agrodolce; saccottino di capicollo dal cuore di ortaggi in giardiniera; la torta col logo di "Ritratti di Territorio", accuratamente pensato dal pittore paganese, Sasà Sorrentino. E ancora Lorenzo e Dario Montoro, rispettivamente in rappresentanza dell'Osteria Al Paese e di Montoro Erbe che hanno presentato la parmigiana di melanzane al cucchiaino e l'insalatina di fagioli e pomodori secchi. Lorenzo Principe dell'omonima famiglia di ristoratori che ha preparato l'insalatina di pomodori nella versione cafona. Molto gradita anche la performance culinaria di Mafalda e Gerardo Figliola dell'osteria "La Pignata"

di Bracigliano che ha preparato la zuppa di fagioli su pane duro. A far la parte del leone anche i prodotti artigianali, dolci e salati, del laboratorio "Il mondo senza glutine" che hanno conquistato l'attenzione di tutti. Vittorio Celentano ha invece deliziato gli ospiti con il raviolo freddo alle verdure di stagione. Invece, il padrone di casa, "Il Bagatto", ha preparato i paccheri rigati del pastificio artigianale Vicidomini di Castel San Giorgio fritti in salsa di zucca, provolone di Monaco e caviale di porcini. Che dire poi della stracciatella di mozzarella di bufala preparata dal mastro casaro Paolo Amato del "Caseificio Aurora" di Sant'Egidio del Monte Albino. Dulcis in fundo: il maestro pasticciere Alfonso Pepe che ha fatto degustare i suoi panettoni ai fichi del Cilento con il gelato sempre ai fichi di Enzo Crivella, il miglior gelataio dell'anno 2013, arrivato direttamente da Sapri; Pasquale e Giuseppe Bevilacqua della pasticceria "Mamma Grazia" che hanno presentato la loro rivisitazione della pasticceria secca. Tutte le pietanze sono state accompagnate dalla birra artigianale del Birrifico Agrado di Olevano sul Tusciano dei fratelli Gloriente e dai vini "Santacosta" di Giuseppe Pagano, adeguatamente promossi da Carmine Pagano, un vulcano di idee e capacità. Soddisfatta Nunzia Gargano che così ha riassunto la serata: "Sono riuscita nel mio intento, quello cioè di dimostrare che se si crede nel territorio - con un po' di impegno e passione - si possono ottenere risultati positivi e interessanti al pubblico. Oggi, dopo vent'anni, non rimpiango nessuna delle scelte compiute e sono sempre più convinta di continuare il percorso intrapreso sulle vie della promozione culturale, intesa in senso ampio". Infine, a tutti è stato dato appuntamento al prossimo evento.

# CONVEGNO SU GIORGIO ALMIRANTE A BUCCINO (26 GIUGNO 2014)

## IL PERCHÉ DI QUESTA PAGINA

Angelo Imbrenda e Dino Baldi, amici di antica data, alla fine sono riusciti nell'intento di portarmi a Buccino dove pensavo di non recarmi nonostante gli affettuosi e reiterati inviti di Antonio Fericola perché partecipassi alla commemorazione di Almirante.

Nella necessaria sintesi del mio intervento nel corso del convegno, la convinta motivazione della mia scelta. La decisione di dedicare una pagina alla manifestazione è maturata in me dopo aver riflettuto sui contenuti degli interventi dei rappresentanti delle Istituzioni Locali.

Un clima assai diverso rispetto a quello degli anni passati... segno di civiltà e di maturità che spero venga emulato in prosieguo anche nelle aree più "calde".

Gli estremismi verbali, ne sono stato sempre convinto, sono di pessimo esempio e non educano. È inutile dire che la medesima disponibilità, cioè quella di dedicare una pagina del giornale, avrei dimostrato se fossi stato colto da analoghe sensazioni invitate, ad esempio, ad una commemorazione di una Personalità di alto profilo morale politico ed umano di altra area politica.

GDP

Il 26 giugno 2014 si è tenuto un Convegno su Giorgio Almirante, nel centenario della nascita, presso l'albergo Montestella a Buccino. L'incontro ha avuto un prologo con la celebrazione di una messa in suffragio dell'uomo politico che ha segnato, nel bene per alcuni, e nel male per gli altri, il primo quarantennio della storia repubblicana. Tanto è vero che a distanza di ventisei anni dalla sua scomparsa un normale convegno, organizzato da uno dei tanti sostenitori dell'uomo politico di destra, ha scatenato l'armata brancaleone dell'antifascismo *d'antan*. Su un *tadzebo* del XXI secolo, ovvero su face book si è scatenato, anche se per pochi giorni, la caccia all'infedele che voleva profanare la sacra dimora ove una lapide ricorda il martire antifascista buccinese Quintino Di Vona. Infatti, il convegno si doveva tenere nel chiostro dell'ex convento degli agostiniani, sede municipale e del nuovo museo archeologico "M. Gigante". La mancata presentazione di una richiesta scritta da parte di Antonio Fericola, organizzatore dell'evento, al sindaco Parisi, ha salvato capra e cavoli. Il convegno si è potuto tenere ma in altro luogo, salvando il primo cittadino da una situazione imbarazzante, visto che finanche il vice-sindaco si era schierato contro la concessione dell'utilizzo dell'ex sacro cenobio. Questa è in sintesi la cronaca tra il giallo e il nero dell'antefatto. Per amor di patria, sorvoliamo sulle deliranti frasi che abbiamo letto sulla pagina di f.b. vergate da giovincelli più o meno attempati che vogliono tener fermo l'orologio della storia. Passiamo invece a cose più serie, ovvero al tema del convegno che aveva come titolo: *Un miracolo chiamato Almirante*. Parliamo di storia perché

proprio nel convegno è emersa la figura di un grande uomo politico, amato dal popolo missino e rispettato dagli avversari. L'opuscolo preparato da Antonio Fericola e distribuito ai partecipanti al convegno ne è la prova, avallata dagli interventi dei tre sindaci presenti (Parisi per Buccino, Amato per Sicignano degli Alburni e Giovanni Caggiano nella veste di presidente della Comunità Montana del Tanagro e Alto Sele). Ognuno di questi Amministratori nonché politici del territorio hanno riconosciuto, pur sottolineando la loro distanza politica e ideologica, la coerenza e l'onestà politica di Giorgio Almirante. Hanno citato la partecipazione dello stesso ai funerali di Enrico Berlinguer, (intervento del sindaco Parisi) e l'importante atto del comunista Violante quale presidente della Camera che riconobbe parità di diritti tra chicome Almirante, scelse di aderire alla repubblica sociale italiana e chi passò tra le fila dei partigiani, dopo il tutti a casa dell'8 settembre del 1943. *Nella successiva sintesi, gli interventi che si sono succeduti.*

### Antonio Fericola:

Nel suo intervento di apertura ha ricordato gli anni della sua giovinezza, personale e politica, che lo portò a conoscere il leader missino e a diventare un convinto sostenitore. Ha salutato i presenti: il sen. Enzo Fasano, il già senatore, esponente politico del MSI, Gerardo de Prisco. Nel salutare Angelo Imbrenda (moderatore del convegno) e nel fare gli auguri per i vent'anni compiuti da La Voce di Buccino, proprio in questi giorni e "che da vent'anni raggiunge i buccinesi in ogni angolo del mondo". Fericola ha continuato ricordando il papà del direttore, Pasquale Imbrenda, che era coetaneo di Giorgio Almirante. Ha inoltre ringraziato con profondo affetto Alfonso Amato, sindaco di Sicignano degli Alburni, che gli è stato particolarmente vicino negli ultimi tristi momenti della sua travagliata esistenza. Ha riportato il saluto del sen. avv. Mugnai, presidente della Fondazione Almirante e di donna Assunta che non hanno potuto presenziare al convegno per la concomitante cerimonia commemorativa che si teneva alla Camera dei Deputati a Roma.

A moderatore del convegno Antonio Fericola ha voluto Angelo Imbrenda, direttore fondatore de *La Voce di Buccino*, il periodico che da vent'anni raggiunge i buccinesi in Italia e nel mondo.

Riportiamo in sintesi gli interventi dei partecipanti al convegno

### Nicola Parisi sindaco di Buccino:

Voglio ricordare anche a me stesso quando si recò a far visita alla salma di Enrico Berlinguer senza nessun preannuncio. E ricordo che disse: "Sono venuto a rendere omaggio ad un uomo onesto". Questi due uomini politici erano portatori della cultura del rispetto che forse in questi ultimi anni non c'è ne è molta in giro. Mi auguro - ha concluso il sindaco Parisi - che da questa sera possa partire una nuova condivisione e un dialogo che possa arricchire ognuno di noi.

### Alfonso Amato sindaco di Sicignano degli Alburni:

Pur proveniente da una cultura politica diversa e per certi versi opposta a quella di Al-

mirante, devo condividere con voi alcuni aspetti. Una delle pagine più belle scritte da un comunista nella cosiddetta seconda repubblica furono pronunciate al suo insediamento camera dei deputati da Luciano Violante quando ebbe a dire: "dobbiamo cercare di comprendere le ragioni di chi in quegli anni si ispirarono alla repubblica sociale italiana di Salò. Aderirono e divennero repubblicani. Chi ha continuato a combattere non era solo perché era innamorato di Mussolini, dopo il 25 luglio e l'8 settembre, e tutti coloro che fino allora avevano osannato il fascismo, potessero avere coscienza e passare ad uno schieramento opposto. Bisogna dare lustro perenne alla lotta partigiana che individuò nella libertà la rinascita democratica. Questo invito di Luciano Violante venga ripreso anche per questo. Gli aderenti alla repubblica Sociale italiana erano senz'altro italiani, erano senz'altro nostri fratelli, indubbiamente nostri fratelli. Sono anche convinto che gran parte di quei giovani e qualcuno è ancora vivente, penso a Giorgio Albertazzi, io credo che, e lo dico da partigiano honoris causa, combattessero per la repubblica di Salò non per amore di un dittatore ma per l'Italia, per la loro patria.

### Prof. Francesca d'Angelo Assessore alla cultura del Comune di Vietri di Potenza:

Ha esordito dicendo: "Non ho avuto il piacere di conoscere personalmente Giorgio Almirante, però sicuramente riconosco la sua guida spirituale, culturale, politica e filosofica e porto dentro il suo pensiero politico. Queste celebrazioni di personalità così di spicco sono impegnative oltre che prestigiose. Impegnative perché si può cadere nel già detto o nelle polemiche e contrapposizioni. Il mio intento è quello di superare questo rischio e di volare alto perché queste giornate ci permettono di dare un senso alla politica. Nel significato più alto. Ovvero amore per la discussione, per il ragionamento e per il confronto. Stiamo qui per celebrare una personalità che appartiene alla storia e noi celebriamo la storia che ci ha fornito Almirante. Sono convinta che chi parla col cuore e con intelligenza raccoglie consenso. Almirante sapeva parlare alle piazze senza urlare. Nel sintetizzare l'uomo politico quale è Almirante mi piace portare una splendida similitudine usata da Dante per descrivere Virgilio. "Vorrei che si dicesse di un uomo politico ciò che Dante disse di Virgilio: facesti come l'uomo che cammina di notte e porta un lume dietro di sé che non aiuta sé stesso, egli cammina al buio ma dietro di sé illumina gli altri." Questa similitudine sintetizza la bellezza del pensiero di Almirante. La bellezza del suo stile perché è una persona superiore, suprema che ha dato uno stile alla politica. Questo è il credo che mi porto dentro e voglio portare alle persone che ci legittimano, alla mia gente, questa politica in cui mi riconosco, indipendentemente dall'appartenza politica. Indipendentemente dalla figura di Almirante come persona di destra, va conosciuta nei suoi contenuti e la dobbiamo liberare da alcuni canoni, da alcuni parametri. Bisogna volare alto e queste giornate ci possono permettere di volare alto, di

andare oltre il programma.

### Felice Cupo Presidente della Comunità Montana Alburni:

Ero un ragazzino quando Almirante venne a visitare le nostre terre colpite dal terremoto. Oggi sono presidente della comunità montana Alburni e vice sindaco del comune di Sicignano. Sono un uomo di destra con un sindaco di sinistra. Mi sono innamorato di questa linea politica grazie a questo grande leader del M.S.I. che insieme ad altri politici come Pertini, Berlinguer hanno formato questa nostra Italia. Credevano nei veri valori che oggi non ci sono più. Almirante aveva un rigore assoluto e io sono cresciuto con questi valori. Uomini come Almirante hanno costruito una grande Italia che oggi stiamo purtroppo distruggendo. Noi invece

ha niente a che vedere con quella attuale. Se oggi qui sindaci e amministratori, provenienti da esperienza culturale e politica diversa da quella del leader missino, hanno avuto parole di elogio e di stima nei confronti di Almirante è perché sapeva guardare anche dall'altra parte e sapeva essere anche al di sopra delle parti. Ha saputo essere uomo delle istituzioni.

Mi auguro che le generazioni attuali e future sappiano confrontarsi con il suo pensiero".

### Dott. Gerardo De Prisco, senatore del M.S.I.:

Il Senatore De Prisco, in premessa ha voluto precisare che l'iniziale suo diniego a prendere la parola era dovuto alla scelta di non partecipare, neppure fisicamente, a manifestazioni organizzate da sigle o persone che,



Veduta parziale del tavolo dei relatori

dobbiamo ritornare ad essere missionari della politica come lo sono stati i grandi del passato. Grazie Giorgio Almirante.

### Giovanni Caggiano Presidente della Comunità Montana Tanagro Alto e Medio Sele (nonché Sindaco del Comune di Caggiano):

Sono felice di partecipare a questa manifestazione per parlare di Almirante come abbiamo fatto di Berlinguer e di altri padri della Patria, che nel dopoguerra hanno costruito questo paese democratico e libero. Vengo da percorsi diversi, in un certo senso opposti però rispetto le persone come Almirante per il senso alto del bene comune. Non dimentico le sue lacrime al funerale di Berlinguer e la condivisione della lotta al terrorismo. L'isolamento che fu fatto da destra e da sinistra per abbattere il terrorismo proprio grazie all'alto senso del bene comune rappresentato da Berlinguer e da Almirante. Pur partendo da basi ideologiche diverse Berlinguer e Almirante hanno saputo pacificare perché non bisogna dimenticare che c'è stato quel periodo che praticamente eravamo tutti fascisti in Italia.

### Avv. Vincenzo Morriello da San Gregorio Magno:

Ha ricordato che Almirante è stato un grande uomo politico del novecento per aver dato specialmente ai giovani la speranza del futuro. "Non vi nascondo che di tanto in tanto ascolto i discorsi di Almirante e mi rendo conto della sua attualità. Se potessimo ascoltare oggi un suo discorso conosceremmo la sua visione dell'Europa che non

di fatto, avevano preso le distanze dall'MSI da Fiuggi in poi. Soltanto *la simpatica* coercizioni di Angelo Imbrenda e Dino Baldi in quel di Casal Velino l'aveva portato a Buccino, consentendo di soddisfare in tal modo anche l'invito di Antonio Fericola.

Quella scelta maturata nel 1995 lasciando il Consiglio Comunale di Pagani e sempre rispettata, anche quando vicende elettorali paganesi hanno visto interessato un suo figliolo, l'avrebbe temporaneamente tradita per non sembrare scortese dopo le tante insistenze perché anche egli dicesse la sua su Almirante.

Da qui l'articolato intervento richiamando a riguardo, e non poteva essere diversamente stante il presente dibattito sulle riforme istituzionali, l'organica proposta di legge dell'MSI all'inizio degli anni '80. In quel contesto, e De Prisco era anche segretario provinciale del MSI, lo storico convegno ad Amalfi voluto da Almirante sulle riforme Istituzionali.

Una grande Idea, allora, che faceva breccia tra i giovani perché politici come Almirante, Rauti avevano la capacità e il carisma di farla vivere concretamente con un impegno tra la gente, quasi come una missione.

È naturale che si possano commettere anche degli errori. E di errori ne sono stati fatti anche allora. Ad Almirante, in particolare, quello di aver immaginato un MSI non più criminalizzato se fosse stato guidato da un giovane nato anagraficamente nel dopo

- continua a pag. 6 -

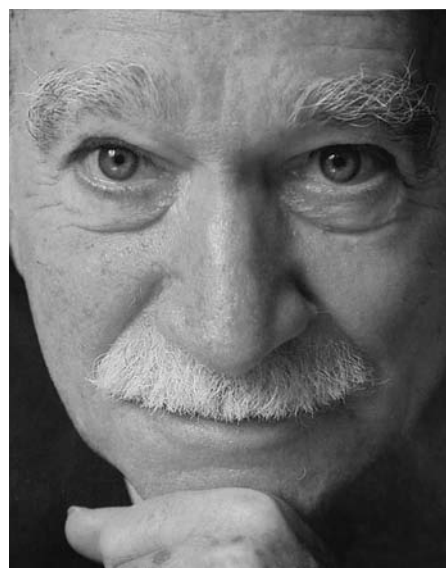
## La trilogia di Almirante "Il Vero il Giusto il Bello"

di Francesca D'Angelo\*

Rappresentanze amministrative e politiche hanno celebrato il miracolo culturale e politico del leader, nel centenario della sua nascita. Entusiasmo, fascino e commozione nel ricordare lo spessore e la qualità spirituale dell'Almirante, il suo è stato un successo politico conquistato sul campo dell'amata Patria Italiana. Ho avuto l'onore di arricchire la cornice del tavolo delle celebrazioni con la mia presenza, come Assessore alla cultura del Comune di Vietri di Potenza, unica presenza femminile in uno scenario tutto maschile. Una giornata colma di storia, di cultura e di pensiero politico all'interno della quale i relatori intervenuti hanno tutti all'unisono sottolineato l'attualità della figura, dell'opera e del pensiero dell'Almirante che, a mio avviso, ha rivelato tutta la straordinaria bellezza dell'antico Logos greco, quello del valore del pensare e del dire, coronato dal profondo amore per la coerenza. I lavori sono stati esaltati dal pathos del coordinatore-mandriano Antonio

Fericola che ha ricordato il fascino dell'uomo politico e la sua intensa penetrazione umana capace di riempire la politica di una profonda anima. La sua azione è stata penetrante in quanto ha saputo decodificare l'anima di un popolo e concordare l'anima con l'azione politica, che non è semplice compiacere alle gente per arricchirsi e speculare, piuttosto desiderio di lasciare un segno culturale ed etico alla propria Patria.

L'amico Fericola ha coinvolto al tavolo della discussione amministratori appartenenti ad un credo politico poco familiare a quello del leader della destra italiana, tuttavia gli avversari politici hanno manifestato un sentito encomio per l'operato dell'Almirante. Il virtuosismo dell'agire del Segretario è riuscito a strappare l'assenso degli avversari. Questi ultimi dinanzi all'elevatezza culturale del Missino, hanno avuto la capacità di spogliarsi del particolarismo politico per elogiare la politica e onorare le istituzioni; grande esempio di qualità e di



Giorgio Almirante

civiltà. Tutte le rappresentanze politiche riunite al tavolo della celebrazione evitando di scendere nella polemica hanno commemorato una pagina della nostra storia Italiana, con un atto di nobiltà e di comprensioni delle dolorose vicissitudini del tempo. La presenza della Storia che racconta se stessa è stato il motivo che ha attraversato tutto il

dibattito. La Storia ci ha consegnato Almirante, legittimando e nobilitando il presente che lo adotta e lo elogia. L'ardito flash-back del Sen. Gerardo De Prisco ha saputo toccare momenti significativi di una parte della Storia Italiana, inducendo il pubblico ad attente riflessioni; trattasi non di un arido ritorno al passato con pretese di restaurazione, bensì della celebrazione di un passato gravido di idee che conquista il presente. In questo fervido slancio culturale e storico del senatore De Prisco ho colto la Bellezza del passato come filosofia, nonostante i dolori, le contraddizioni e le contrapposizioni.

Dal dibattito è emersa la modernità del pensiero dell'Almirante, il quale tende a configurarsi straordinariamente moderno non solo per le sue proposte di legge tese a modernizzare lo stato (presidenzialismo, elezione diretta del sindaco), ma, a mio avviso, la sua modernità risiede nel fatto che il suo pensiero è straordinariamente ricco di valori classici. È un neoclassicismo di ritorno che vince sulla partitocrazia e permette a tutti l'aggancio all'umanesimo, paradigma fondante della civiltà occidentale e cristiana. Alla base della politica del Segretario c'è la filosofia del Valore o dei Valori. La filosofia dell'Almirante è volta al riconoscimento dell'unità del valore per cui il Vero non può

essere più separato dal Giusto né entrambi dal Bello; e tale unità diventa a sua volta il traguardo, il bersaglio cui l'intera vita dell'uomo e della società devono indirizzarsi. Almirante perseguitava il vero, il giusto e il bello. Oggi questa trilogia in politica non è più contemplata, al contrario comunemente si considera la bellezza in quanto valore, poco utile alla politica; la bellezza è manifestazione dell'essere e non dell'avere, per questo la sua magnificenza non è mezzo né merce di scambio ma è gratuita ricchezza che si offre attraverso le porte dei sensi all'anima. Almirante è moderno anche perché ha osato manifestare una cultura lontana dall'intellettualismo o erudizione, ma capace di esprimere un orientamento di vita non in senso marxista teso a cambiare il mondo per fini utilitaristici e pratici, ma orientamento di vita va inteso in senso più ampio di esprimere una concezione di vita. La politica oggi dovrebbe avere il coraggio di imitare personalità come Almirante, liberandosi dal ridicolo e grottesco, conquistandosi uno stile aulico, solenne e austero. A conclusione della giornata celebrativa ho la sacra convinzione che ancora una volta è il Passato a vincere e a consegnarci la Ratio cui la modernità deve tendere.

\*professoressa

# Invest **I**ntelligente

A cura di Enzo Bove\*



## L'ASIA RIPRENDE A CORRERE

I mercati sviluppati hanno trainato un trend rialzista nei mercati azionari. A far da capofila è stato il mercato statunitense, forte di una netta ripresa economica caratterizzata da un sostenuto incremento del numero di nuovi posti di lavoro, dalla maggiore indipendenza energetica e dalla percezione di un rafforzamento del dollaro USA. Il testimone è poi passato ai mercati azionari europei, grazie ai segnali di ripresa delle economie europee, a lungo piuttosto fragili, e al dissolversi dei timori relativi al futuro dell'Unione e della Moneta Unica. Ma diversamente dalla ripresa dell'economia americana, che sembra molto solida, il quadro europeo comincia a perdere attrattiva e questo fa sì che una parte del denaro precedentemente affluito in Europa stia cominciando a dirigersi verso l'Asia. Ma oltre al rallentamento dell'Europa, i fattori concomitanti a sostegno della rinascita dei mercati asiatici sono: l'attuale e diffuso allentamento monetario globale, l'effetto degli incentivi e delle riforme in Cina, la maggiore tranquillità sulla scena politica thailandese e le grandi aspettative nei confronti dei nuovi leader in India e Indonesia.

Il ritorno in auge dell'azionariato asiatico è chiaramente visibile nei dati sui flussi. La maggior parte dei mercati azionari asiatici pubblica informazioni sul livello degli acquisti esteri e i dati mostrano che, con una certa costanza negli ultimi cinque mesi, gli investitori stranieri sono stati acquirenti netti su tutti i mercati asiatici. Un ulteriore conferma arriva anche dai dati sui flussi dei fondi comuni asiatici, che sono stati oggetto di forti acquisti negli ultimi mesi. Gli afflussi hanno sostenuto la sovraperformance di questi mercati, che nella maggior parte dei casi negli ultimi tre mesi si sono comportati molto meglio rispetto ai mercati sviluppati occidentali. Nell'ultimo trimestre la migliore performance è arrivata dalla Thailandia, che ha registrato un aumento di quasi il 15%. Come già prima accennato, gli investitori hanno accolto con favore la relativa stabilità portata dalla giunta militare attualmente al potere nel Paese, dato che il golpe militare sembra aver posto fine alle massicce proteste di piazza e alle lotte tra le due fazioni rivali che stavano minando l'economia del paese. Dal canto suo, anche la Cina ha migliorato la sua imma-

gine agli occhi degli investitori sostanzialmente grazie a due fattori principali. In primo luogo la politica accomodante varata dal governo cinese per aiutare l'economia nazionale a raggiungere i target di crescita annuale del PIL. Proseguono infatti le iniezioni di liquidità nel sistema, l'allentamento delle restrizioni per l'acquisto di immobili ad uso residenziale e la riduzione dei requisiti richiesti per l'ottenimento dei mutui. Il secondo fattore è il forte impatto della riforma delle imprese di stato, che, nel lungo periodo, dovrebbe spostare il potere economico dalle imprese di stato verso il settore privato. Infine, le recenti elezioni in India ed Indonesia hanno risollevato il sentiment nei confronti di questi due mercati. Entrambi i paesi hanno eletto nuovi leader: Narendra Modi in India e Joko Widodo in Indonesia. Nessuno dei due proviene dalle famiglie della tradizionale élite politica che hanno governato i rispettivi paesi per decenni. Inoltre, per lo meno a giudicare dalle premesse, è probabile che entrambi i leader adottino un approccio concreto e favorevole alle aziende, impegnandosi per ridurre la corruzione e per alleggerire la macchina burocratica. Se uno di questi paesi o entrambi iniziassero davvero ad accelerare sotto la nuova guida politica, si vedrebbero effetti straordinariamente positivi non solo per il paese in questione e per l'Asia, ma anche per il mondo intero.

\*Personal Financial Banker  
cell. 328.1288640

## SANITÀ E TERRITORIO: una finestra sul mondo della sanità



### Ospedale di Sarno. Con il prof. Antonio Toro l'ortopedia ha preso il volo

Con l'arrivo del prof. Antonio Toro all'ospedale di Sarno il reparto di ortopedia ha preso decisamente il volo. Dopo aver fatto cose egregie alla guida degli ortopedici dell'ospedale di Mercato San Severino, Toro ha confermato anche a Sarno la sua fama di chirurgo ortopedico di primissimo livello. Professionista preparato e scrupoloso, con un lunghissimo curriculum ed una formazione di alta scuola in Italia ed all'estero, ha avuto come maestri i migliori ortopedici internazionali. Dal suo arrivo al "Villa Malta" si è registrato un continuo crescendo, sia per il numero di interventi effettuati dalla sua équipe che per il loro livello di complessità.

Antonio Toro è un "animale da sala operatoria", unico ambiente - insieme alla corsia del suo reparto - in cui si sente veramente a suo agio. In sala operatoria passa intere giornate, inanellando interventi in serie. Arriva in ospedale molto prima delle otto, orario di inizio di lavoro, e vi rimane spesso fino a tarda sera. Fra visite ed interventi resta in ospedale anche più di dodici ore.

Per lui la chirurgia ortopedica sembra non avere segreti, e le tecniche che adopera, sempre all'avanguardia, gli permettono di trovare la soluzione più adatta per ogni singolo caso. E quando ciò non è possibile, Toro ricorre alla sua grande esperienza per ottenere comunque risultati apprezzabili, che risolvono il problema o che migliorano, comunque, la qualità della vita dell'ammalato. Come quando, per esempio, ha operato un paziente rifiutato da tutti gli ospedali campani a causa dei suoi 170 chili. Per le difficoltà ad ancorarlo al tavolo operatorio non aveva trovato chi potesse e volesse operarlo per una complicata frattura alla spalla. Il prof. Toro l'aveva accettato senza pensarci su, e l'aveva operato seduto su una sedia. Fra gli interventi più significativi anche quello effettuato su un'anziana donna per riportarla ad una posizione eretta e farla tornare a respirare e nutrirsi. Vittima di una grave forma di osteoporosi, infatti, la paziente aveva una serie di fratture alla colonna vertebrale che l'avevano progressivamente resa curva su se stessa, al punto da renderle impossibile una normale respirazione ed una regolare alimentazione. L'operazione ha permesso di ridurre del 50% l'angolo di piegatura del busto, riportando ad una posizione più eretta spalle, collo e volto. Il massimo che l'età della paziente e la criticità del punto a cui era giunta la situazione potevano consentire.

Da diversi anni, ormai, si rivolgono al lui pazienti provenienti non solo dalla Campania, ma anche da altre regioni del Mezzogiorno. Grazie a lui, molte persone sono tornate a camminare dopo anni di paralisi, e tantissimi hanno potuto tornare a fare una vita normale.

Con il suo arrivo si è concretizzata la speranza che a Sarno si possa formare una vera e propria scuola di ortopedici di alto livello, di cui il territorio ha bisogno, per evitare a tanti cittadini di compiere "viaggi della speranza" verso ospedali settentrionali, potendo trovare finalmente in casa quello che di solito cercano fuori.

Antonio Toro non tralascia mai nemmeno la formazione. Per questo organizza delle giornate di studio in cui effettua interventi complessi che vengono ripresi in sala operatoria e proiettati in sala a beneficio degli specialisti presenti, che possono interagire con lui in corso d'opera, man mano che l'intervento procede. Ospiti dei suoi convegni, sono giunti a Sarno ortopedici di fama mondiale. Fra questi il chirurgo russo Alexander Kirienko, che a Sarno, insieme a Toro, ha eseguito un intervento su di un ragazzo di sedici anni con il piede completamente torto ed una gamba più corta dell'altra. L'intervento, durato oltre quattro ore, ha permesso al ragazzo di deambulare meglio e di avere una migliore qualità di vita. Altro ospite d'eccezione è stato Pier Paolo Mariani, ortopedico di numerosi calciatori di alto livello come Totti, Aquilani, Mexes, Miccoli, Quagliarella, Ranocchia, Vucinic, e tanti altri atleti famosi. tenzione di disconoscere, rimane su standard di tutto rispetto.

Giuseppe Calabrese

### STORIA E TOPONOMASTICA (3)

- segue da pag. 4 -

**N.B.** A dimostrazione di quanto affermato precedentemente circa la scarsa sensibilità della classe politica che ha governato questa città e in relazione soprattutto all'inerzia della stessa Casa dei Redentoristi nel difendere la piazza dallo scempio dell'Auditorium o della colonnina, (eretta in occasione della visita di Pio IX a Pagani ai primi del 1800), la cui base è stata interrata durante l'ennesima pavimentazione, lo scrivente fa notare che al momento di redigere questa rubrica (01 agosto 2014), è evidente nella città, anche da parte di alcune forze politiche, un malumore perché in occasione dei festeggiamenti di quest'anno, ancora una volta si cede a interessi privati o clientelari (?) e lo scempio continua in quanto la metà della Piazza è stata scippata/concessa ancora una volta per organizzare una "Pizza in Piazza" con i tavoli che arrivano fino al sagrato con la statua del Nostro in bella mostra vicino ai forni. Non si capisce perché una manifestazione del genere non si possa organizzare in una qualsiasi altro spazio di Pagani, senza mutilare e disprezzare la sacralità di una piazza tanto cara ai paganesi per la storia che è in essa insita.

La denuncia da parte di questa testata del disprezzo della storia più bella della nostra città e del poco rispetto di essa è stata più volte rimarcata e anzi questa rubrica ha sempre fatto della difesa del territorio e della sua storia una battaglia vitale. A tal fine si allega una precedente nota sull'argomento apparsa nel numero di Maggio 2013 di questo mensile: "D'altronde (in merito alla scarsa difesa della piazza da parte dei redentoristi n.d.r.) non c'è da meravigliarsi affatto se si pensa che, negli ultimi anni, durante i festeggiamenti della Festa di S. Alfonso, i Padri Redentoristi hanno concesso l'autorizzazione a effettuare una sorta di sagra della pizza quasi fin sotto il sagrato, contaminando la sacralità di una delle più belle e importanti basiliche dedicate a uno dei più famosi Padri della Chiesa. Eh sì che Pagani, città di Santi e Mercanti, doveva rinascere mediante il tanto blaterato turismo religioso in questi ultimi dieci anni. Vien da sorridere se si pensa all'apparato turistico-religioso che ruota attorno a tanti santuari altrettanti importanti sparsi in Italia, come S. Francesco, S. Antonio da Padova, S. Apollinare in classe, lo stesso S. Gerardo Maiella, il santuario di Montevergine e tanti altri".

### Convegno su Giorgio Almirante a Buccino

- segue da pag. 5 -

guerra e quindi con nessun legame con il periodo Fascista. Quel giovane Almirante lo individuò nella persona di Gianfranco Fini che riuscì a prevalere su Rauti per pochi voti in quel congresso di Sorrento del 12 Dicembre 1987.... Le tante anime vaganti, oggi, di quell'area sono figlie di quel "regalo". Nonostante Fini, però, ad Almirante il grande merito di aver concorso a scrivere la grande storia del movimento .....

**Sen. Vincenzo Fasano (PdL):**

Su Almirante voglio dire solo due cose. È stato il leader indiscusso, carismatico, incontrastato. Noi a Salerno avevamo una generazione di affabulatori. C'era Guarra, c'era Dino Gassani, c'era una scuola. Almirante era una cosa a parte. Aveva la capacità di tenere la piazza e la profondità culturale ed era difficile da trovare in simbiosi. È stato un grandissimo leader e parlamentare ed ha avuto il merito di evitare una deriva in quegli anni. Ed è stato già evocato stasera. Almirante è stato fascista ed è inutile girarci intorno ma quando è diventato segretario del Movimento Sociale è stata un'altra cosa. Il MSI non era un movimento fascista. Almirante ha il grande merito di aver raccolto intorno al movimento quella parte sconfitta ed io e con me tanti giovani si iscrissero alla Giovane Italia. Poi Almirante scelse Fini per dare una discontinuità ed io a differenza di De Prisco ero finiano. Arrivammo così ad Alleanza Nazionale e oggi sappiamo come è finita e su Fini siamo tutti d'accordo. Oggi c'è bisogno di rinnovamento ed io finito questo mandato lascerò il parlamento ma non certo di fare politica.

**Dino Baldi direttore di Cronache Cilentane:**

Forse cambiano i tempi. E per fortuna cambia anche il modo di osservazione degli avvenimenti del passato. Cambiano anche le scene della vita. Chi non ricorda l'episodio del "Cantagallo", autogrill nei pressi di Bologna, dove tutti i dipendenti, all'arrivo di una macchina nella quale viaggiava un uomo politico, Giorgio Almirante, proclamarono improvvisamente uno stato di agitazione. D'altra parte, con quel clima di intimidazione, con la stampa di quel periodo che propugnava odio e veleni, bisogna pure comprendere lo stato d'animo di quei lavoratori. La storia insegna che la verità viene sempre a galla. Perché qua si parla di uno dei migliori uomini politici del dopoguerra. Ed oggi non mi pare che ci sia qualcuno che possa negare questa evidenza.

Un uomo politico che ha saputo resistere alle tempeste perché era convinto della bontà delle sue idee, della validità delle sue proposte politiche e dei suoi messaggi sociali. Oggi si dice che l'istituzione dell'Ente Regione ha portato colossali disastri economici e pochi risultati utili alla Nazione e ai cittadini.

Ebbene l'on. Giorgio Almirante alla Camera dei Deputati, battendo ogni record di durata, parlò per sette ore consecutive contro la istituzione delle Regioni.

Questo è solo un esempio. Ma tante sono state le sue intuizioni politiche.

E nel dare merito ad Antonio Fernicola, che ha voluto ricordare a Buccino questo straordinario personaggio, mi congratulo con il celebrante della Messa commemorativa che ha parlato di Giorgio Almirante come un profeta che aveva anticipato, e lottava per porvi rimedio, il pericolo della distruzione di tutti i valori umani e cristiani. Aveva intuito che era in atto una politica di distruzione delle famiglie e della società.

**Franco Fernicola (consigliere di minoranza a Buccino):**

Io vengo da cultura politica diversa, sono stato un socialista, per di più craxiano. Voglio ricordare che fu proprio Craxi, quale presidente del consiglio a sdoganare la destra di Almirante e farla diventare destra di governo.

**Antonio Fernicola:**

Voglio chiudere con quella frase - citata da Gerardo De Prisco questa sera - di Giorgio Almirante:

"Quando la nostra verità sorge sulle labbra dei nostri avversari è il segno della nostra vittoria".

All'unico partigiano di questa terra ucciso dalla nostra parte ad Inzago, in provincia di Milano, Quintino Di Vona, non ho visto mettere mai un fiore, mai un ricordo e adesso strumentalmente lo hanno usato, sbagliando quei ragazzi. Perché c'è stato un braccio di ferro tremendo in questi giorni, e mi veniva il batticuore e ti dissi che anche da solo avrei fatto il convegno. Anche se sono solo lo faccio e registro il mio intervento, perché non si può imporre la dittatura, il ricatto sulla persona del sindaco da parte di nessuno. Di questo si deve provare il disagio perché non dire nulla significa agevolare quel cattivo comportamento. A Buccino il 26 giugno 2014, con il convegno su Giorgio Almirante si è compiuto un altro miracolo e solo la caparbia volontà di un miracolato come Antonio Fernicola lo poteva immaginare.

a.i.

### Sostieni Il Pensiero *Libero*

distribuito gratuitamente

Bonifico su: C/C presso Monte dei Paschi di Siena, Filiale di Pagani intestato a Gerardo De Prisco  
IBAN: IT08P0103076311000001057589  
Causale: IL PENSIERO LIBERO

A fronte del contributo verrà rilasciata fattura o ricevuta. Sarà possibile sul sito [www.ilpensierolibero.it](http://www.ilpensierolibero.it) pubblicare attività professionali ed imprenditoriali. Gli interessati potranno scrivere a: [ilpensierolibero2010@libero.it](mailto:ilpensierolibero2010@libero.it)

Contributi pervenuti nei mesi di Luglio/Ottobre:

|  |      |        |
|--|------|--------|
| - Dott. Nicola Cardillo <i>Nocera Inferiore</i>      | euro | 400,00 |
| - Ass. Musicale e Culturale S. Alfonso <i>Pagani</i> | euro | 50,00  |
| - Senatore Mimmo Cozzolino <i>Scafati</i>            | euro | 250,00 |

## Ricordato a Casalvelino don Mario Vassalluzzo

di **Dino Baldi**

In veste di direttore di "CRONACHE CILENTANE", il 17 agosto 2014, in piazza mons. Morinelli di Casalvelino, ho avuto il piacere di fare da conduttore ad una serata di grande spessore culturale. Preciso subito che, nell'occasione, non è stato ricordato solo l'uomo di cultura, il giornalista, lo scrittore come certamente si prefiggevano i promotori, ma, grazie agli interventi di don Giovanni Giulio, parroco del paese, e di don Leone Morinelli, priore OSB della Badia di Cava, è stata messa in risalto anche la figura del sacerdote che ha svolto la sua missione con grande dedizione alla Chiesa e al prossimo.

Un'atmosfera particolare si notava nella piazza che vedeva, tra i numerosi presenti, anche i familiari di don Mario tra i quali il fratello dottor Domenico, le sorelle Olimpia ed Angela, la cognata, il cognato e di nipoti.

È stato il dott. Gerardo De Prisco, direttore editoriale del giornale *Il Pensiero Libero*, a ricordare la grande cultura di don Mario, nato a Casalvelino il 12 agosto 1930 e deceduto a Roccapiemonte il 4 marzo scorso. Lo storico Amedeo La Greca ha parlato delle moltissime pubblicazioni di don Mario mettendo in risalto il suo messaggio culturale. Don Giovanni Giulio, parroco di

Casalvelino, nel puntualizzare le doti di umiltà e disponibilità del sacerdote cilentano, ha anche ricordato i libri che hanno rivalutato la storia del paese. Da un alto rappresentante della Chiesa, anche lui nativo di Casalvelino, don Leone Morinelli, Priore OSB della Badia di Cava de' Tirreni, sono state ricordate le tappe più significative di don Mario Vassalluzzo nel campo della sua Missione sacerdotale.

L'ing. Dino Morinelli ha messo in evidenza l'impegno sociale di don Mario che incoraggiò l'iniziativa di una radio locale, a fine anni '70, divenendone anche il direttore responsabile. Ed un altro collaboratore di quella radio, il prof. Luigi Feo, ha ricordato la molteplicità delle iniziative culturali di don Mario che scrisse anche testi, poi riportati sul palcoscenico, di spaccati religiosi e sociali.

Il sindaco di Casalvelino, Domenico Giordano, ribadendo le finalità della serata in memoria di don Mario, programmata con la collaborazione de *Il Pensiero Libero* e *Cronache Cilentane* ha ipotizzato successive iniziative affinché questo grande sacerdote ed uomo di cultura, questo grande Figlio del Cilento possa essere un "faro" per le generazioni future.

### Una proposta concreta

Preliminarmente sento il dovere di ringraziare il Sindaco di Casal Velino, Domenico Giordano, per aver concretamente accolto l'invito dell'amico Dino Baldi, direttore di *Cronache Cilentane*, e mio, nell'inserire una serata in ricordo di Don Mario Vassalluzzo nel contesto del programma culturale estivo.

È stato certamente un bel momento quello vissuto il 17 Agosto scorso nell'accogliente Piazza Morinelli sulla quale affacciano la chiesa parrocchiale e l'antico palazzo dei baroni Gagliardi. Merito del successo anche della dottoressa Anna Caruso, solerte dirigente del Comune di Casal Velino, che ringraziò particolarmente per la squisita collaborazione offerta, andata oltre il dovere di ufficio. La sua è stata soprattutto la condivisione di un'idea che mi son permesso di ufficializzare anche nel corso del mio intervento introduttivo, e cioè quanto scritto e divulgato da Don Mario Vassalluzzo, nel tempo, dovrà diventare patrimonio morale e culturale. A questo risultato dovranno soprattutto mirare i Comuni di Casal Velino, quello di nascita, e di Roccapiemonte quello di adozione perché lì è stato sepolto Don Mario dopo i tanti anni di missione pastorale ed anche di profondo impegno culturale.

Ribadisco la proposta avanzata nel corso dell'intervento: un ottimo segnale sarebbe costituito dal gemellaggio tra i due Comuni nel nome e nel ricordo di Don Mario. Assieme, e con il sostegno di tanti estimatori, si potrebbe pensare a qualche iniziativa di ampio respiro coinvolgendo il mondo giovanile, in primis quello delle scuole.

Una serata estiva; l'intestazione di una strada; la posa di una lapide; l'erezione di un monumento sono tutte cose encomiabili, però... La circolazione dei suoi libri, invece, il coinvolgimento del mondo della cultura con iniziative di alto profilo che durino nel tempo mi sembrano la scelta appropriata, non solo per celebrare Don Mario, ma anche per promuovere il territorio da lui vissuto con il recupero delle specifiche identità che non vanno assolutamente disperse. Non ho altro da aggiungere. Scontato il mio impegno personale ed anche di questa testata fin a quando vivrà.

Sia di buon auspicio il momento più toccante della serata in memoria di don Mario Vassalluzzo: l'esecuzione "a cappella" del canto "Grazie a Te Signor", tratto da una melodia eseguita durante i pellegrinaggi a Medjugorje e che il conduttore della serata ha eseguito, dopo una sua elaborazione musicale, per ringraziare il Signore di aver dato al suo popolo un grande sacerdote come don Mario.

Gerardo De Prisco

### La scomparsa di tre Amici

Negli scorsi mesi sono deceduti l'Avv. Antonino Schillaci, Massimo Ferrajoli ed il dott. Antonio Pandolfi.

Tre persone carissime, ciascuna con una spiccata personalità. Il tempo, per me, non cancellerà la loro memoria perché bella e disinteressata è stata la nostra lunga frequentazione nei momenti dell'impegno politico, della vita sociale e della condivisione delle iniziative culturali.

L'Avv. Antonino Schillaci è stato anche consigliere comunale a Pagani eletto nella lista MSI-PNM nel 1956.

Massimo Ferrajoli nel 1952 fonda la concessionaria Fiat Ferrajoli insieme al cugino Francesco Ferrajoli. Nel 1960 dà vita all'I.M.C.A. (industria meridionale conserve alimentari) con altri parenti, e ne ricopre la carica di amministratore. Nel 1964 ha fatto parte del gruppo dirigente della Polisportiva paganese. È stato presidente del Circolo Unione negli anni '65-'71; '73-'74; '78-'79; '82-'84; '85-'87. Consigliere comunale nel 1964 a S. Egidio del Monte Albino.

Il dott. Antonio Pandolfi, per gli amici Tonino, dopo essere stato informatore scientifico, è diventato titolare di farmacia a Pagani. Tante le responsabilità avute nell'Ordine dei farmacisti a Salerno, di cui è stato anche presidente. Molto impegnato nelle varie vertenze in sede locale, regionale e nazionale nell'interesse della Categoria, portando il suo efficace contributo di esperienza e di equilibrio. Presidente del Circolo Unione nel 1978 fino al mese di Ottobre.

Ai familiari tutti di questi illustri amici un forte abbraccio.

gdp



**Comune di Casal Velino**  
 in collaborazione con le testate giornalistiche  
**CRONACHE CILENTANE e IL PENSIERO LIBERO**  
 promuove nell'ambito

**INCONTRI D'AUTORE**  
 serate letterarie a Casal Velino

# RICORDANDO DON MARIO

serata in memoria di Monsignor Don MARIO VASSALLUZZO

*figlio della nostra terra, servitore della Chiesa, uomo di  
 profonda cultura, storico, giornalista.*

|   |   |
|---|---|
| <p><b>Testimonianze:</b><br/> <b>don Giovanni Giulio</b><br/>                 parroco di Casal Velino</p> <p><b>Amedeo La Greca</b><br/>                 storico</p> <p><b>Gerardo De Prisco</b><br/>                 Direttore "Il Pensiero Libero"</p> <p><b>Dino Morinelli</b><br/>                 già Responsabile CRD<br/>                 "Cilento Radio Diffusione"</p> <p><b>don Leone Morinelli</b><br/>                 Priore OSB Badia di Cava</p> | <p><b>Lecture scelte:</b><br/> <b>Luigi Feo</b></p> <p><b>Interverrà:</b><br/> <b>Andrea Pascarelli</b><br/>                 Sindaco di Roccapiemonte</p> <p><b>Conclusioni:</b><br/> <b>Domenico Giordano</b><br/>                 Sindaco di Casal Velino</p> <p><b>Conduce:</b><br/> <b>Dino Baldi</b><br/>                 Direttore "Cronache Cilentane"</p> |
|---|---|

## 17 AGOSTO 2014

Piazza Monsignor Morinelli, ore 21,15  
 CASAL VELINO CAPOLUOGO

con il contributo di






## Una "Patrona" speciale

Finalmente una tregua dopo gli impegni estivi di varia natura...

Mirata la scelta di Contursi Terme anche con lo scopo d'incontrare amici da coinvolgere nella diffusione de *Il Pensiero Libero* e della promozione del Concorso Letterario. A G. S. il merito di avermi indicato l'*Hotel Terme Cappetta*. Mi aveva stimolato nella scelta la particolarità della conduzione familiare della struttura.

Molto formale il primo impatto con l'avv. Dionigi Cappetta, uno dei titolari. Intrigante, invece, da parte mia il desiderio di conoscere più da vicino "la padrona" che mi era stata indicata, madre dell'avvocato. Il suo volto minuto, quella sigaretta fumata di soppiatto, il tratto signorile sono stati la spinta ideale per quella mia "faccia tosta" che mi connota naturalmente nei confronti di persone che mi ispirano fiducia e simpatia a prima vista.

Presentarmi, consegnarle l'ultimo numero del giornale - lo *Speciale* fresco di stampa - l'informazione sull'iniziativa del Concorso Letterario... Resto affascinato dalla sua cortesia nell'ascolto, dall'amabilità della sua interlocuzione.

Grande il mio stupore nel vederla la mattina del giorno dopo, sempre così minuta, nel suo sereno dinamismo ad organizzare il lavoro nel reparto bagno termale, bagno e fango termale, bagno con idromassaggio. Il sorriso sulle labbra, affabile con i suoi collaboratori, affabile con gli ospiti. Rimango così preso da tanta "umanità" da decidere in cuor mio di dedicarle una nota sul giornale. Avrò pure il volto amaro, come spesso mi rimprovera mia moglie, ma non ho remora alcuna a mettere a nudo anche la mia umanità in talune

particolari occasioni. E questa è stata certamente una occasione particolare.

La signora Ninfa, questo il suo nome, è nella azienda termale dal lontano 1958 da quando, cioè, sposò il sig. Cappetta, titolare della struttura. Costante la sua presenza nonostante l'impegno quale insegnante nelle scuole elementari. Ha svolto anche la funzione di cuoca dando una concreta mano allo sviluppo dell'azienda. Queste notizie mi sono state fornite dal figlio con il quale nel corso del mio soggiorno, superata la formalità iniziale, ho avuto modo di esprimere la personale mia opinione sul ruolo del comparto termale per lo sviluppo del territorio della Valle del Sele, memore anche della passata mia presenza in loco con mirate iniziative politiche.

Ma torniamo alla signora Ninfa. È certamente suo merito anche il requisito della buona cucina, stante la sua pregressa esperienza. Ottima la materia prima, a partire dall'olio d'oliva. Significativo il fatto che sia lei che il figlio consumano i pasti assieme agli ospiti dell'albergo. Nessuna meraviglia, quindi, nell'ascoltare persone che da oltre 15 anni frequentano l'*Hotel Cappetta*, come mi ha riferito, tra le tante persone, una signora svedese, architetto, che ne apprezza, in particolare, anche la tranquillità che fa la differenza con le altre strutture termali.

Non una normale padrona di casa la signora Ninfa, ma la "patrona" che nel corso del tempo ha protetto la sua creatura per farne godere i benefici anche ai tanti ospiti. L'augurio alla signora Ninfa è che possa esserci per tanti anni ancora...

gdp

## Maria Vetsera, femminicidio per amore o forse no

di Antonio Cirillo\*

Pochi sanno chi fu Maria Vetsera. Rimase uccisa a Mayerling con Rodolfo d'Asburgo nel periodo dell'ultimo declino dell'impero austro-ungarico di Francesco Giuseppe (1830-1916). Rodolfo era l'unico figlio maschio di Elisabetta d'Austria (Sissi, che ebbe anche due bambine), e, quindi, erede al trono imperiale. Di Maria Vetsera la storia ricorda poco o nulla della vita, della morte, della sepoltura clandestina e persino delle spoglie profanate. Per mano di chi e perché fu uccisa? Rispondere al quesito equivale a risolvere il mistero di Mayerling che dura da 125 anni e, alla cui creazione mise mano con impegno la Corte asburgica, cancellando ogni traccia della vicenda, a cominciare dalle lettere di addio scritte dai due amanti, per imporre la versione dell'omicidio-suicidio. Rodolfo, cioè, nella notte tra il 29 e il 30 gennaio del 1889, nella tenuta di caccia di Mayerling, a 40 km da Vienna, avrebbe prima sparato alla compagna e poi a se stesso un colpo alla testa. Ma chi ebbe la possibilità di osservare più da vicino il suo cadavere (il catafalco fu posto in alto, circondato di fiori e di corone) notò che il cranio fasciato presentava la frattura al lato sinistro, non al destro com'è naturale per chi non è mancino (e Rodolfo non lo era), e soprattutto che il giovane arciduca sul letto di morte indossava i guanti, fatto del tutto inusuale, che incuriosì un servitore. Costui anni dopo raccontò di aver sfilato uno di quei guanti, e di avere scoperto che non conteneva la carne e le ossa di una mano, bensì un'imbottitura di cotone. Ne dedusse che al momento del trapasso l'arto di Rodolfo fosse stato amputato. Lo scompiglio (oggetti rovesciati, vetri frantumati, pozze di sangue, brandelli di carne sparsi) che descrissero altri inservienti incaricati di riordinare l'ambiente, fece pensare a un assalto notturno e a una difesa disperata di Rodolfo, che sarebbe rimasto prima colpito al braccio da una sciabolata e poi finito col classico colpo di grazia. Uguale morte avrebbe ricevuto Maria Vetsera, uccisa con una rivoltellata al sommo del cranio, rea di essersi trovata lì per un tragico destino. Nessuna indagine di polizia, nessun processo ha, però, accertato mai questa versione dei fatti. L'imperatore soffocò, infatti, sul nascere lo scandalo, imponendo a tutti i testimoni, diretti e indiretti, col giuramento sulla Bibbia, di non rivelare mai quanto sapevano. Si doveva dire che Rodolfo era morto suicida in un momento di follia, e da solo, per ottenere dalla Chiesa i funerali cristiani e la sepoltura in luogo consacrato (la cripta dei cappuccini a

Vienna, accanto agli antenati). Ordinò, inoltre, che il letto e ogni mobile di Mayerling venissero bruciati. Ordinò persino che il luogo dell'eccidio fosse trasformato: da padiglione di caccia a chiesa, con annesso monastero carmelitano. Di Maria Vetsera, giovanissima (17 anni) amante di Rodolfo (31 anni), neanche il nome nei resoconti ufficiali doveva comparire perché Rodolfo era sposato con Stefania del Belgio ed era padre di una bambina. Il cadavere della Vetsera, perciò, la stessa notte della tragedia, fu rivestito, avvolto in un pastrano, caricato su una carrozza, come se la ragazza fosse ubriaca, e portato via dalla polizia, per essere sepolto in segreto in una tomba senza nome, a Heiligenkreuz, un cimitero distante quattro chilometri, senza una cerimonia religiosa, senza che sua madre o un familiare potesse vederla un'ultima volta. Quelli che credono alla versione romantica della vicenda (fuga d'amore, suicidio-omicidio) concludono che i due innamorati erano stati separati in morte come non avevano potuto unirsi in matrimonio in vita. Rodolfo aveva, infatti, tentato in segreto di farsi annullare dal papa le nozze con Stefania, con la scusa che sua moglie era diventata sterile a causa di una malattia venerea (trasmessa in verità da lui), e non più in grado di procreare figli e assicurare così un erede al trono imperiale. Papa Leone XIII, però, gli aveva opposto un netto rifiuto, e l'imperatore Francesco Giuseppe, quando ricevette il dispaccio pontificio, era montato su tutte le furie: era disposto a tollerare (come aveva fatto) una vita disordinata del figlio (cortigiane, bagordi e morfina), ma mai che impalmasse una baronessa di recente nobiltà. La versione romantica della tragedia, buona per il cinema (il film più famoso vide protagonisti Omar Sharif e Catherine Deneuve), non ha retto, però, all'analisi degli storici più accaniti, che propendono sempre più per l'assassinio politico. Lo deducono innanzitutto dalla sospetta varietà delle versioni ufficiali: colpo apoplettico, crisi cardiaca, incidente di caccia, suicidio in un momento di follia. Senza contare quelle che aggiunsero i giornali: una bottigliata in testa di uno zio di Maria, corso a Mayerling per riportare a casa la nipote ancora minorenne, e la vendetta di un contadino del luogo, geloso delle avances di Rodolfo a sua moglie. Ma lo fondano soprattutto su quello che in tempi recenti ha rivelato Zita di Borbone-Parma (1892-1989), moglie dell'imperatore Carlo Primo d'Austria, (successore di Francesco Giuseppe). Costei ha testualmente detto che

Rodolfo fu assassinato, e che il delitto fu camuffato da suicidio dai sicari della Polizia Segreta. Gli autori che parlano di delitto politico ricordano che alcuni giorni prima della fuga a Mayerling, l'erede imperiale ebbe un'agitata discussione col padre, che lo dichiarò indegno di succederli al trono, a causa delle sue idee liberali (note e diffuse, in articoli anonimi, sui giornali dell'opposizione) e della preferenza, nelle alleanze politico-militari dell'Austria-Ungheria, per la Francia repubblicana e l'Inghilterra costituzionale e non della Russia zarista e della Germania di Bismark. Ad avviso di Rodolfo, queste nazioni avrebbero determinato lo smembramento dell'impero austro-

condriaco, come la madre Sissi; 2) era stato mortificato pesantemente dal padre; 3) si sentiva (e forse lo era) perseguitato dal primo ministro Taaffe; 4) da ultimo era stato coinvolto in una congiura politica di irredentisti ungheresi che lo volevano proclamare loro re. La morte di Rodolfo, insomma, secondo i "romantici" sarebbe stata causata da suicidio per la duplice frustrazione subita: politica e di nuove nozze; per i "complottilisti", invece, dall'azione repressiva dei più retrivi conservatori della Corte austriaca. In entrambi i casi è sicuro che Maria Vetsera fu una vittima innocente. Per amore, naturalmente. Le sue traversie, però, non erano finite, per



ungarico (vedeva giusto: accadde con la Prima guerra mondiale). Per tornare a Maria Vetsera, l'imperatore ne aveva decretato anche una sorta di *damnatio memoriae*. A Mayerling non doveva esserci mai andata: sua madre ebbe l'ordine di partire per l'Italia e di comunicare da lì che sua figlia era morta a Venezia in un incidente. Per la verità, si diceva che Rodolfo prima di Maria avesse avuto come amante proprio la madre, donna ambiziosa, che smaniava d'essere ricevuta a Corte, e che avrebbe determinato, si discute se consapevolmente, l'infatuazione di Maria per l'erede asburgico (di cui collezionava foto), agevolandone gli incontri clandestini (mezzana Maria Larish, cugina di Rodolfo) e la fuga d'amore. Sta di fatto che i due giovani s'erano giurati d'amarsi fino a morire. A ciò s'aggiunga che: 1) Rodolfo era ipo-

ché nel 1945 la sua tomba fu profanata da soldati sovietici in cerca di gioielli nascosti nel cimitero, e il suo teschio fu ritrovato appoggiato all'esterno della fossa e solo in seguito ricollocato nella bara. Ma questa nel 1991 fu riaperta da un maniaco, che ne rubò le ossa per farle analizzare. Solo due anni dopo vennero poste in una bara sigillata, che dal 2007 è visitabile nel convento di Mayerling. (Bibliografia minima: Fabio Amodeo e Mario José Cereghino, *Mayerling, anatomia di un omicidio*, MGS Press, Trieste 2014, E 18; Brigitte Hamann, *Rudolf, la biografia di un principe ribelle*, Longanesi, Milano 1984, E. 12).

\* magistrato

### Religione senza dogmi...

- segue da pag. 1 -

Le conclusioni non inducono ad ottimismo. La trascrizione dei matrimoni gay, ad opera del sindaco di Roma, ha provocato, ad esempio, una durissima assunzione di posizione della conferenza episcopale. Si apre, come nella grande battaglia ideale per il divorzio, nel mondo cattolico un problema vistosissimo in merito alla separazione tra la propria coscienza e la fede religiosa. È un altro rischio, che il cattolicesimo non può correre. C'è spirito di riforma. C'è desiderio di religione senza dogmi, piuttosto che di dogmi senza religione. Ed un Sinodo, forse, non basta più. Ci vuole un nuovo Concilio ecumenico.

### Le scoperte archeologiche...

- segue da pag. 1 -

La presenza di un culto antico delle nostre genti passate per il Dio Sarno era già stata trattata in precedenti opere con testimonianze di reperti come quelli della Fontana di S. Egidio Monte Albino e quelli di Bottaro ed altri. Mancava però un reale e stretto collegamento che la nostra archeologia ha trovato in un larario, il larario del Sarno, scoperto in una casa nel quartiere meridionale dell'Abbondanza nell'antica Pompei negli anni '50 del secolo scorso dal grande ed indimenticabile Amedeo Maiuri. L'affresco, rinvenuto nel tempio, mostra un dio che dispensa acqua dalle sorgenti e che domina uno scenario di vita, di traffici ed attività fluviali dopo il terremoto del 62 d.c. Esso rappresenta il segno votivo dei proprietari che volevano ringraziare la divinità per averli salvati dal sisma. Mettendo oggi a fuoco con le moderne tecnologie si è riusciti ad individuare un particolare sconosciuto fino ad ora: la presenza di una nicchia contenente le fattezze di una dea, quella del Sarno, la dea delle sorgenti, venerata a Foce, identificata con la dea Mefite in tutta l'area osco-sabellica ed assimilata al concetto di fertilità ed elemento creatore di vita come l'acqua sorgiva. Il giardino che circonda la dea è lo stesso oggi ancora visibile a Foce Sarno ed è stato sempre considerato un'area di culto religioso anche nel Cristianesimo. A Roma Mefite sarà Giunone e molte sono le testimonianze del suo culto nei pressi dei corsi d'acqua. La ricchezza di particolari e la rigorosa ricerca della nostra studiosa ancora una volta hanno fatto centro. Non finirai mai di stupirci, cara Marisa, con i tuoi studi e la tua magnifica e contagiosa passione.

\* medico - già Senatore della Repubblica

## La felicità

di Alfredo Salucci

Penso che ognuno di noi almeno una volta durante la propria esistenza si sia chiesto: che cosa è la felicità. Sull'esistenza della felicità sono quasi tutti d'accordo: esiste, anche se non è una sola, nel senso che non è la stessa felicità a equivallere per tutti. Ma che cosa è la felicità? I primi filosofi hanno tentato di dare una risposta che potesse essere vera e condivisibile. Risposta che in molti casi è stata ripresa e migliorata dai filosofi successivi. Per Socrate la felicità è direttamente collegata alla virtù, anche se non bisogna intendere che felicità e virtù sono la stessa cosa. I suoi allievi, poi, svilupparono ulteriormente questo concetto. Per Antistene, scuola cinica, la felicità consiste nel liberarsi di tutte le cose materiali fino a condurre una vita letteralmente da cani, mentre per Aristippo, fondatore della scuola cirenaica, la felicità consiste nel piacere in tutte le sue forme. Per Platone, la felicità è astrazione e contemplazione del mondo delle idee alla ricerca del bene e del bello. Anche Aristotele identifica la felicità con una vita secondo virtù, riprendendo i concetti di bene e buono platonici. Aristotele è il primo filosofo a ritenere la felicità come un «bene propriamente umano» e la indica come fine ultimo di ogni attività. Per Epicuro la felicità è soprattutto assenza di dolore. Per gli stoici è vivere con serenità, il saggio mira all'apatia, all'assenza di passioni. Per il cristianesimo la felicità consiste nell'amore

verso Dio e nella certezza di essere riamati da Dio. Da quanto riportato, necessariamente in modo sintetico e incompleto, sembra che la felicità esista, mentre non c'è un solo modo di essere felice. La felicità è quindi un fatto soggettivo legato forse al luogo, alle tradizioni, al credo, alla cultura, ecc. È opportuno, ora, giacché la maggior parte di noi non rientra fra i filosofi, tantomeno fra gli asceti, persone che si ritengono felici, tentare di stabilire quale concetto di felicità, suggerito dai vari pensatori, sia



realmente perseguibile. Eliminando gli estremi, una vita da cani da una parte e la contemplazione del trascendente dall'altra, l'idea di felicità suggerita da Aristotele, seguire le virtù senza tralasciare i piaceri sensibili, ma con moderazione, sembra quella più raggiungibile. Ma la felicità, mi chiedo, potrebbe essere anche legata a qualcos'altro? A un qualcosa che non poteva essere conosciuto da intellettuali e filosofi fino a qualche decennio fa, e quindi non poteva essere pensato? Mi riferisco al nostro corredo genetico. È possibile che la nostra propensione alla felicità e la scelta di quello che possa renderci felici siano scritti nel nostro codice genetico e l'ambiente, il credo, la cultura, le tradizioni possono solo evidenziarli o meno? Mi sono anche chiesto se siamo programmati maggiormente per vivere nelle difficoltà che per godere momenti di felicità o almeno di serenità. Questa osservazione potrebbe essere già stata fatta, ma sinceramente non sono riuscito a trovare niente di simile, nonostante le ricerche svolte. Un'altra considerazione è che le difficoltà, le tragedie piccole o grandi, personali o collettive, accomunano, fanno emergere in tutti noi atteggiamenti di solidarietà, vicinanza, partecipazione; sentimenti e virtù che raramente affiorano nei momenti di felicità singola o collettiva. Anzi, a me sembra che proprio quando si vivono momenti di serenità, consciamente o inconscia-

mente, si cerca di trasformarli in momenti difficili. Come se questo stato di quiete fosse un qualcosa che non ci appartenga. Basta scavare nella nostra memoria e di ricordi che potevano essere belli e non lo sono diventati ne troveremo tanti. Momenti che per definizione dovrebbero essere piacevoli, spesso, riusciamo a trasformarli nei momenti peggiori della nostra vita per un nulla. Non sto confondendo la felicità con il piacere dell'attimo di stampo cirenaico, ma evidenziando solo la nostra scarsa propensione a perseguire le virtù che dovrebbero contribuire alla nostra felicità: bene, amicizia, solidarietà, rispetto per gli altri e per la natura, e specialmente una delle virtù dianoetiche aristoteliche: la saggezza, sempre meno utilizzata soprattutto in certi momenti. Tornando al codice genetico, se veramente dovessimo essere più attrezzati geneticamente per vivere in cattività, la felicità potrebbe diventare una chimera, forse, raggiungibile naturalmente solo fra millenni, o molto prima manipolando i geni. Al momento solo i filosofi e gli asceti possono continuare a ritenersi felici. Nell'attesa che la scienza dia una risposta, preferisco pensare che i nostri comportamenti poco compatibili con lo stato di felicità derivino dai nostri geni piuttosto che dall'ambiente; giacché ogni tentativo fatto da noi umani per migliorarlo è sempre stato un fallimento, e lo sarà ancora.

Mensile di cultura  
politica costume

Il Pensiero *Libero*

Direttore Editoriale:  
**Gerardo De Prisco**

Direttore Responsabile:  
**Maria Pepe**

**Direzione e Redazione:**  
Via Carlo Tramontano, 54  
84016 Pagani  
E-Mail

[ilpensierolibero2010@libero.it](mailto:ilpensierolibero2010@libero.it)

Sito web:  
[www.ilpensierolibero.it](http://www.ilpensierolibero.it)

**Tipografia Pibesse Srl**  
S.M. a Palo, 7  
84014 Nocera Inferiore

Autorizzazione Tribunale  
di Nocera Inferiore n.9  
del 27 luglio 2009  
con l'integrazione del 14 maggio 2010

Iscrizione al ROC n. 20216  
del 19/10/2010

Manoscritti e fotografie anche se  
non pubblicati non si restituiscono.

**DISTRIBUZIONE GRATUITA**